

Mate Zorić

La Prefazione ai «Canti del popolo dalmata» di Niccolò Tommaseo

Notizie introduttive

1. Il catalogo degli scritti che il Tommaseo stese in «illirico», linguaggio dei suoi antenati sebenicensi e brazzani, non contiene soltanto le famose e controverse *Iskrice* (Scintille), piccolo capolavoro di ispirata prosa romantica. Come è noto ai tommaseisti più informati, nell'elenco vanno annoverate anche otto prose dal titolo *D'un vecchio calogero*, una poesia dedicata alla consorte Diamante Pavello, il saggio *Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica*, una cinquantina o più di lettere indirizzate ai nostri connazionali e la prefazione della raccolta delle poesie popolari dalmate della quale discorreremo in seguito. Tutti i summenzionati componimenti, indubbiamente di vario valore, ebbero un destino letterario eccezionale e faticoso, in un certo senso analogo alla non facile posizione del Tommaseo scrittore e pubblicista, che vivendo ai margini del mondo slavo meridionale o del tutto al di fuori di esso, cercava d'integrarsi nei suoi processi letterari, avviare un dialogo costruttivo con gli esponenti dell'Illirismo e influire sulle vicende politiche e culturali della patria dalmata e al di là dei suoi confini.

2. Gioverà ricordare e per quanto possibile ricostruire e documentare le indicative vicende delle esperienze e dei tentativi del Tommaseo, autore di opere in lingua illirica che suscitavano nel mondo iugoslavo a lui contemporaneo grandi speranze. Il primo testo illirico, l'elegia in memoria della madre, il Nostro lo scrisse in dialetto croato icavico (il linguaggio slavo materno del Tommaseo), nell'autunno del 1839, nella natia Sebenico e lo pubblicò, lievemente cambiato a causa della

censura,¹ l'anno seguente a Venezia, nel libretto *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Ma la distribuzione e la diffusione del volumetto, prima opera del Tommaseo sulla Dalmazia dopo il suo ritorno dal primo esilio, furono proibite per ordine delle autorità di polizia di Zara.² La prosa elegiaca in ricordo della madre fu ripubblicata il 27 marzo del 1841 nella *Danica* del Gaj, con alcune varianti,³ ed in seguito in un fascicolo a sé con il nuovo titolo *Suze sina zahvalnoga*. Od Tommasea, Ilira Dalmatinskoga (Lagrima del figlio riconoscente. Di Tommaseo, Illiro Dalmata, s. a. et p.). Ma da questa terza edizione, che fu del tutto dimenticata già dai contemporanei, è rimasto un solo esemplare che apparteneva all'autore.⁴ L'insegna ed il linguaggio illirico, con cui comparve il primo testo nel quale il Nostro si esprimeva nella lingua del popolo, non poteva, ovviamente, assicurarsi la simpatia e la comprensione della censura in Dalmazia, sospettosa di fronte a ogni novità che avrebbe potuto mutare la stagnante situazione locale. Molto più duro e travagliato fu il destino delle *Iskrice* (Scintille), che tuttavia dobbiamo reputare «privilegiato» tra gli scritti illirici del Tommaseo. Ostinatamente respinte dalla censura di Zara, di Venezia e di Vienna, le *Iskrice* uscirono infine a Zagabria, grazie all'«indiscrezione» di Špiro Dimitrović e all'audacia di Ivan Kukuljević: furono accolte entusiasticamente e andarono a ruba in Croazia, a Vienna e in un più vasto mondo slavo. Le *Iskrice* furono tradotte in più lingue e proibite di

¹ Cfr. l'appendice al nostro contributo «Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico», in *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia* (d'ora in poi SRAZ), Zagabria, 1958, n. 6, pp. 85—86, dove abbiamo pubblicato per la prima volta la versione completa dell'elegia in prosa, secondo il ms. autografo, conservato nella Biblioteca Universitaria di Zagabria (R. 5934, 2). Cfr. anche la nostra nota 25 al «Carteggio Tommaseo-Popović, I (1840—41)», SRAZ, 1967, n. 24, p. 177 (9).

² Vietato a Trieste e in Dalmazia, il volume sul Marinovich non poteva essere distribuito a Sebenico, dove il Tommaseo sperava di poter vendere qualche copia in più. Il ricavato era destinato alla madre e alle sorelle dell'amico defunto. Cfr. le nostre note 29, 35 e 37 del citato Carteggio, ed. cit., pp. 179, 181 e 182.

³ In calce all'articolo «Jezikoslovje Ilirsko-Dalmatinsko» (Filologia Illirico-Dalmata), in *Danica ilirska*, Zagabria, VII/1841, n. 13, p. 51. Cfr. anche la nostra nota 673 al Carteggio, ecc., III (1844), SRAZ, 1974, n. 38, p. 332.

⁴ Legato al volume delle *Iskrice* (edizione zagabrese del 1844), che l'autore inviò al Kukuljević per una edizione migliorata e corretta. Ripubblicando le *Iskrice* nel 1848, il Kukuljević rispettò la volontà del Tommaseo del tutto o quasi. Tuttavia non ristampò l'elegia suddetta. Il volume si conserva oggi nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Zagabria (Sign. IV A 13). Il testo illirico e quello italiano dell'elegia alla madre sono stati ristampati, insieme al volumetto sul Marinovich, negli *Studi critici* del Tommaseo, editi a Venezia nel 1843.

nuovo in Croazia e per proscrizione poliziesca cacciate da Zara.⁵ Soltanto per breve tempo ne fu permessa una seconda volta la diffusione nel 1848 e nel 1849, periodo in cui poterono essere ripubblicate in due edizioni con ritocchi suggeriti dal Tommaseo.⁶ Molto diversa fu invece la pur sempre contrastata fortuna delle prose intitolate *D'un vecchio calogero*, in cui il Tommaseo specificò con stile ed espressioni quanto mai taglienti e senza mezzi termini le sue prese di posizione sulla situazione politica e sociale in Dalmazia e nella Slavia meridionale in generale. Esse infatti furono conosciute sino a poco tempo fa appena per nome⁷ e pubblicate a tutt'oggi con titoli non autentici e in modo frammentario. In veste illirica uscirono complete soltanto recentemente,⁸ mentre la versione italiana non è stata pubblicata sinora in edizione unitaria.⁹ Infine, il trattato sulle radici

⁵ Cfr. le nostre note 46, 85, 107 al Carteggio cit., I, SRAZ, 1967, n. 24, pp. 185—186, 198, 208 e la nota 654 al Carteggio III, SRAZ, 1974, n. 38, pp. 323—324. Le 44 copie delle *Iskrice* inviate dal Kukuljević in Dalmazia furono sequestrate dall'Ufficio di revisione dei libri e rimandate all'editore zagabrese nel 1845. Cfr. la nostra nota 614 al Carteggio III, ed. cit., pp. 305—306.

⁶ A Zagabria, nel 1848, per iniziativa di Ivan Kukuljević; a Zara, presso gli editori librai Francesco e Napoleone Battara, nel 1849.

⁷ Citate nella bibliografia tommaseiana dell'Enciclopedia Boccardo (1887, vol. XXI, p. 388) e da Ivan Milčetić, nella sua ampia introduzione alle *Iskrice* (Zagabria, Matica hrvatska, 1888, p. LXIII). Cfr. soprattutto: Giustiniano Zovic, «A proposito d'un autografo di Niccolò Tommaseo nella biblioteca Nazionale Centrale di Firenze», in *Paideia*, III, Settembre-Ottobre 1948, n. 5, pp. 257—260.

⁸ La redazione illirica dello scritto *D'un vecchio calogero* è stata pubblicata per la prima volta in forma integrale da Ivan Katušić: cfr. Nikola Tommaseo, «Spisi jednog kaludera», *Dometi*, Fiume (Rijeka), IV/1971, nn. 4—5, pp. 23—46, preceduta dal saggio: I. Katušić, «Kao otkriće. Još jedno djelo Nikole Tommasea na hrvatskom jeziku», *Idem*, pp. 13—22. Le prose illiriche VI—VIII della serie le abbiamo pubblicate noi precedentemente in «Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i *Iskrice*», *Grada za povijest književnosti hrvatske*, vol. 28, Zagabria, Accademia Jugoslava, 1962, pp. 456—461. Insieme al testo autografo degli anni quaranta, abbiamo riprodotto, nelle note in calce, le varianti della trascrizione eseguita negli anni 1870—1871 per il libro progettato *Della Dalmazia*, dove sarebbero state aggiunte alle *Iskrice* - *Scintille* (XXXIV—XXXVI).

⁹ Frammenti delle prose VI e VII sono stati pubblicati da Paolo Mazzoleni nel suo volume *Alcuni scritti editi e inediti di Niccolò Tommaseo risguardanti persone e cose patrie*, Zara, 1903, estr. da *Rivista dalmatica* (a. III, fasc. III), pp. 4—5. Raffaele Ciampini trovò le prose I—IV e VI—VIII nel pacco 170 delle Carte tommaseiane alla BNCF, pubblicandone due in «Inni alla Dalmazia, alla Croazia e altri canti inediti» ecc (*Nuova Antologia*, 16 luglio 1941) e sette negli *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi* (Firenze, 1943, pp. 83—108), intitolandole *Ai popoli slavi*. Abbiamo seguito questo titolo anche noi, pubblicando le tre prose VI—VIII come parte integrale delle *Iskrice* —

della lingua illirica è stato scritto in un primo tempo in lingua italiana; il Tommaseo lo tradusse poi in lingua croata o serba con l'aiuto di un rifugiato politico polacco esule a Corfù, ma non riuscì a pubblicare, nel corso della sua pur lunga vita, neanche il testo italiano in forma completa; il ms. della versione illirica è per ora smarrito, ma è da sperare che un giorno sarà ritrovato.¹⁰

3. Alla serie degli scritti illirici del Tommaseo appartiene anche questa *Prefazione* alla preannunziata raccolta *Pjesme puka dalmatinskoga* (Canti del popolo dalmata). La versione italiana della *Prefazione* uscì già nel 1844 sulle pagine del *Giornale Euganeo* con il titolo «*Dei canti del popolo dalmata*»,¹¹ e fu ripubblicata nel libro *Intorno a cose dalmatiche e triestine* sotto il titolo lievemente mutato «*Dei canti del popolo serbo e dalmata*»,¹² e, frammentariamente, con il secondo titolo immutato, nel *Dizionario d'estetica* del 1860.¹³ Il testo in lingua croata o serba, intitolato semplicemente «*Predgovor*», non ebbe tanta fortuna. Il Tommaseo lo scrisse durante uno dei suoi periodici soggiorni nella casa paterna, con tutta probabilità tra il 10

Scintille (XXXIV—XXXVI) in: N. Tommaseo, «*Scintille*. Red. def. a cura di M. Zorić», *Studia Romanica Zagradiensia*, 1957, n. 4. pp. 82—87. Finalmente, pubblichiamo anche la prosa IV (dedicata alla Dalmazia), scoperta dallo Zović ma finora inedita, in *The Bridge — Il Ponte*. Numero speciale dedicato al centenario del Tommaseo (Zagabria, 1975, nn. 43—44, pp. 5—10).

¹⁰ *Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica*, il cui ms. integrale si conserva nella Biblioteca scientifica di Zara (ex Paravia), e la cui edizione bilingue ci promette il collega Giuseppe Pierazzi. Il Tommaseo ha pubblicato una prima parte dello scritto nel *Dizionario estetico* (Milano, 1853, vol. II), cioè: «*Della sapienza riposta nelle radici della lingua illirica*» (pp. 321—331); «*Ancor della sapienza nascosta nelle radici della lingua serbica*» (pp. 331—334); «*Corrispondenza del serbico col latino e altre lingue*» (pp. 334—339). Un altro pezzo di questo scritto tom-maseiano è uscito nell'*Annuario dalmatico* (Spalato, I/1859, pp. 194—197), intitolato «*Sapienza riposta nelle radici della lingua slava*. (Frammento di lettera)». Il Tommaseo stesso annotò, già nel 1845: «... io, primo forse degl'illirici, e primo certamente degl'italiani, raffrontai la sapienza nascosta nelle radici della lingua di Serbia con quella delle lingue più colte e più famose nel mondo (*Antologia* di Firenze 1831. *Intorno alle etimologie del Borelli*. Volume quarto de' nuovi scritti)» (cfr. N. Tommaseo, «*Della tolleranza del signor dottore Petranovich*», *La Dalmazia*, Zara, I/1845, n. 26, p. 243).

¹¹ Cfr. il *Giornale Euganeo di Scienze Lettere Arti e Varietà*, Padova, 1844, fasc. IX del 15 maggio (pp. 321—327) e il fasc. XI del 15 giugno (pp. 403—410).

¹² Cfr. *Intorno a cose dalmatiche e triestine*. Scritti di Niccolò Tommaseo, Trieste, I. Papsch & C., Tip. del Lloyd Austr., 1847, pp. 9—39.

¹³ Cfr. il *Dizionario d'estetica* di Niccolò Tommaseo. Terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, Tomo I, Parte antica, Milano, Presso Fortunato Perelli, 1860, pp. 66—68.

dicembre 1843 e il 18 gennaio 1844, tanto si protrasse quella sua permanenza a Sebenico, dedicata alla famiglia, alle passeggiate, agli amici e alle letture. Egli ce ne dà notizia negli appunti del suo *Diario intimo*:

24 gennaio 1844 — Ritorno dalla mia cittadella natale, ove ho più che mai ricevute prove d'affetto consolatrici, e datele altrui: fatto qualche bene, e molto ricevutone. M'invoglio di scrivere la vita della cattedrale nostra, e fare che la piccola Sebenico rimanga fra le città nominate nel mondo. *Scrivo in illirico la prefazione ai canti del popolo, con l'aiuto paziente del Popovich, il quale mi dice addio col cuore commosso. Pongo in ordine i canti (Corsivo nostro: M.Z.).*¹⁴

A Sebenico, tra i suoi concittadini, il Tommaseo era a diretto contatto con la creazione popolare. Il borghigiano e agricoltore Nikola Blače gli recitava le canzoni popolari;¹⁵ nello spiazzo fuori dalle mura denominato Poljana e altrove si ballava il *kolo*; nelle osterie e nel contado si ricordava Kraljević Marko, il cui leggendario masso era mostrato a dito sulla sommità di un colle nelle vicinanze immediate della pittoresca natia Sebenico. L'amico Popović era testimone nella sua tenuta di Pokrovnik dell'ancor viva credenza popolare nell'immortalità di Marko, eroe nazionale, e dei rinnovati auspici, ridestati dai tempi nuovi, e pur sempre aleggianti intorno alla leggendaria immagine.¹⁶ Il Tommaseo inoltre percorreva nelle sue escursioni e gite il «morlacco» retroterra dalmata, nelle cui cittadine, borghi e altri abitati suo genero, erede dell'azienda commerciale di suo padre, Girolamo Tommaseo, aveva clienti e soci. Da Drniš, da Spalato e da altre località raccoglitori locali gli spedivano testi di canzoni, di proverbi e di sentenze popolari e già dal 1842 egli era in possesso di importanti raccolte (in effetti le più ricche e copiose che esistessero in Croazia in quell'epoca). Pertanto il letterato Marco Antonio Vidovich, il più valido dei suoi collaboratori, fece pressione onde pubblicasse il tesoro popolare raccolto, ed insistette anche perché era giunta notizia che in Dalmazia altri cultori di folclore avevano assunto iniziative che ricalcavano le sue orme.¹⁷

¹⁴ Cfr. N. Tommaseo, *Diario intimo*. A cura di Raffaele Ciampini. Terza edizione migliorata e accresciuta, Torino, 1946, p. 337.

¹⁵ Sul cantore popolare di Sebenico cfr. la nostra nota 61 al Carteggio I, SRAZ, 1967, n. 24, pp. 191—192.

¹⁶ Il Popović è il «padrone» dalmata a cui venne «un povero villico di Pcrovnic, paesello tre ore sopra Sebenico», nominato dal Tommaseo nel saggio sui canti popolari (cfr. le pagg. 252—253 di questo fascicolo).

¹⁷ Sullo stato della raccolta dei canti popolari dalmati cfr. le lettere del Tommaseo al Popović del 1842 nel Carteggio II, SRAZ, 1969, nn. 27—28, e le rispettive nostre note 358, 360, 365, 366, 368.

Ma oltre che dalle canzoni conosciute direttamente, dalle opere sulle Muse popolari che gli erano allora accessibili e dall'autentica atmosfera di una civiltà pastorale e contadina, in cui la Vila slava ispirava ancora, sia pure modesti cantori popolari, il Tommaseo fu assistito nella stesura della *Prefazione* dal concittadino, amico e consigliere, Spiridione Popović. Tale assistenza riguardava soprattutto la parlata illirica e quindi anche le sue strutture grammaticali e, molto meno, stilistiche, ma non è neppure da escludersi la possibilità che attraverso la collaborazione del Popović il Tommaseo ricevesse altre preziose informazioni. In merito alla collaborazione del Popović è fatto sufficiente e probante menzione nella corrispondenza Popović-Tommaseo, svoltasi nei primi mesi del 1844, vale a dire subito dopo il ritorno del Tommaseo da Sebenico. Da tale documentazione epistolare riportiamo alcuni passi indicativi:

Sto trascrivendo il Proemio, e m'ingegno di mutare le poche voci che pur rimangono dello slavo antico, in voci morlacche. Ricorrerò a voi ne' dubbi.¹⁸

Era il 29 gennaio del 1844; le richieste di spiegazioni su singole parole e delucidazioni proseguirono con rapido ritmo e, il 3 marzo dello stesso anno la *Prefazione* era già terminata:

Correggete la prefazione ed il manifesto: ma questo prima d'ogni altra cosa. Se oltre agli errori trovate nel concetto alcuna inconvenienza, avvertitemene. Meglio voi che gli estrani [.....] Avevo dato al Dimitrović il primo foglietto della prefazione, me lo correggesse nel margine, per poi sottoporre al giudizio vostro e le sue correzioni e i miei dubbi: ma visto l'uso ch'è fece delle *Scintille*, smessi. Ed egli invece di correggere nel margine, ricopiò. De' suoi mutamenti taluni sciupano l'armonia, quale io dentro la sento. Prego voi di correggere gli errori grammaticali, ma la collocazione delle voci lasciare, quant'è possibile, come sta. Di codesto lavoro non c'è fretta nessuna.¹⁹

Il Tommaseo aveva fretta di ricevere quanto prima il breve *Manifesto* con il quale intendeva annunziare i suoi *Canti del popolo dalmata*. La *Prefazione* poteva aspettare, tenuto conto che le trattative per la pubblicazione della raccolta a Spalato o a Zagabria stavano appena per cominciare.

Il Popović insisteva perché si terminasse urgentemente anche la *Prefazione* e prometteva che il 14 marzo ne avrebbe spedito copia con le sue osservazioni richiestegli dal Tommaseo, tuttavia a condizione che le avesse ritenute necessarie. In effetti il 29 dello stesso mese mandava la *Prefazione* con alcuni ritocchi e ne lodava anche la chiusura.

¹⁸ Cfr. Carte Tomm., cass. 178, n. 12. Lettera 84 del Carteggio III, pubblicata in questo fascicolo degli SRAZ.

¹⁹ *Ibid.* Lettera 87 del Carteggio III.

Nel corso dei tentativi di pubblicare in Dalmazia la raccolta dei canti popolari, il Tommaseo esprimeva apertamente le sue preoccupazioni dicendo che la *Prefazione* — a causa del suo contenuto — non sarebbe stata approvata per la stampa dalla censura:

Ho pensato che la censura di Zara potrebbe per dispetto, se non proibire la stampa, chiedere due copie de' Canti, e o mandarli a Vienna, o tenerli Dio sa quanti mesi. Poi la prefazione non passerebbe di certo...²⁰

Il passo lo abbiamo stralciato dalla lettera del 18 ottobre; il Popović rispose in data 29 dello stesso mese, approvando il proponimento del Tommaseo che intendeva far stampare i canti a Zagabria. Egli, inoltre, osservava che in Dalmazia la *Prefazione* non sarebbe, proprio, passata, e aggiungeva che il divisamento di stampare in patria si doveva tener nascosto, onde, per non smentire se stessa la censura locale non proibisse l'opera né più né meno come erano state proibite le *Iskrice* (Scintille).²¹

4. Passarono da allora otto anni: molto nell'inquieta e feconda vita del grande esiliato. Egli dovette lasciare Venezia, dalla quale poteva con relativa facilità mantenere relazioni con i Dalmati e la nostra gente in generale, e si trasferì a Corfù: tuttavia il Nostro non interruppe le relazioni con l'amico sebenicense, né abbandonò il proposito di pubblicare la raccolta dei canti popolari e la *Prefazione* alla raccolta stessa, tanto più che era più di prima oppresso da necessità materiali e da responsabilità familiari. Pertanto egli, in data 18 luglio 1851, prima che ad ogni altro scrisse al Popović:

Penso a' miei nuovi doveri, e come provvederci in tempo, giacché poco omai posso attendermi da mia sorella. Però, conoscendo l'affetto vostro a me ed alle cose patrie, vengo a parlarvi di cosa della quale vi prego rispondervi schiettamente; giacché vorrei piuttosto ogni patimento per me, che riuscirvi molesto. Se dunque mi dite di non potere, io non l'avrò punto a male, e mi rasseggerò alla mia sorte. Ebbi di Croazia lettere di due che dimostrano affetto a me, stima delle mie intenzioni riguardo agli Slavi, e pajono far confessione degli sbagli loro, ad ammenda di qualche acerbo giudizio ch'altri portò sopra me. Risposi consigliando non atti violenti, che agraverrebbero le cose, consigliando concordia e operosa dignità. Se queste lettere non erano io non degnerai a nessun costo proporre quel ch'ora dirò. *Sapete de' Canti*

²⁰ *Ibid.* Lettera 101. Il Tommaseo non aveva le copie necessarie dei Canti.

²¹ Cioè «... treba namjeru ovu u potaj deržati, da ne bi ovdašnja censura zabranila, po svom običaju, knjigu ovu, kao što su i *Iskrice* zabranjene». Dalla lettera 102. Cfr. le Carte Tomm., cass. 115, n. 44.

dalmatici da me raccolti, e del proemio, che con l'aiuto vostro io recai in lingua illirica, ma che dovrebbe essere da voi riveduto. Potreste voi scrivere all'avvocato Babukich a Zagabria, il quale anni fa prometteva, anzi aveva raccolto, assai numero di sottoscrittori; ovvero a Giovanni Cuculjević, il quale, a quanto io so, s'è portato anco in questi ultimi tempi onorevolmente, o ad altro che voi conosceste più idoneo; scrivere proponendo la stampa di questo volume, e determinandone i patti? (Corsivo nostro: M. Z.).²²

Spedì quindi a Sebenico la *Prefazione* e i *Canti del popolo dalmata* e si raccomandò all'amico, nell'aprile del 1852:

Serbate i canti; e se avete il destro di farli stampare, fatelo anco senz'utile mio, pur per onore del popolo nostro infelice e ignorato...²³

Sulla fine dello stesso anno il Tommaseo ritornava di nuovo alla sua *Prefazione* illirica, ancora inedita:

Nella *Prefazione* mutate pure liberamente quanto non s'avviene all'indole della lingua, della viva però. C'è, se ben mi rammento, qualche vocabolo che mi pare antiquato, come *dviženje*, al quale non so se possa mettersi in vece *letenje* o *kretanje* o *hittrost*, o *mah*. Questo dico di memoria, che non mi sovviene per l'appunto il contesto, e quasi a caso. Insomma vedete voi, e sia cosa che non abbia a far disonore né a me né al povero paese nostro.²⁴

Sulle peripezie che si opposero alla pubblicazione di quest'opera illirica del Tommaseo abbiamo scritto anche altrove.²⁵ Dopo un avvicinarsi di speranze e di delusioni, il Popović decise di consegnare i canti e la *Prefazione* all'amico Ivan Kukuljević, esponente del movimento illirico, legato al Tommaseo da rapporti di stima e di amicizia e in un certo senso più vicino al Tommaseo degli altri patrioti croati. Essendosi il Kukuljević (che era partito per la Dalmazia nella seconda metà del 1854) trattenuto alcuni giorni a Sebenico, il Popović gli affidò i *Canti* e la *Prefazione* perché li desse alle stampe, si impegnasse di far risultare il nome dell'autore e del redattore nonché il preciso intento dell'autore di donare e di dedicare gli esiti di tanto impegno al proprio popolo. Ma diamo la parola al Popović, riportando quanto egli scriveva al Tommaseo (allora residente a Torino), in data 26 gennaio 1854 :

²² Sempre dalle Carte Tomm. alla BNCF, cass. 178, n. 14.

²³ *Ibid.*, n. 14. Il Popović scrisse, il 24 aprile dello stesso anno: «... I canti nazionali mi furono consegnati questi giorni dal Banchetti. Essi rimaranno presso di me fino ad altre vostre disposizioni» (Carte Tomm., cass. 115, n. 45).

²⁴ Da lettera del 24 dicembre 1852. Cfr. Carte Tomm., cass. 178, n. 13.

²⁵ Cfr. M. Zorić, «Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le *Iskrice*», *Il Ponte — The Bridge* ecc., Zagabria, 1975, nn. 43—44, pp. 53—111.

Giorni sono si trovava qui il noto letterato croato Kukuglievich. Egli cercava fra noi documenti sulla storia croata che intende scrivere. Io approfittai del suo arrivo e gli mostrai la raccolta Vostra dei canti nazionali colla prefazione. Gli parlai se questi mediante il fondo della Matizza di Zagabria potesse stampare, al qual fine jo a nome Vostro glieli offriva. Egli accettò volentieri e promise di stamparli. Lo pregai che stampati che saranno spedisca a Voi qualche copia, onde ne abbiate un ricordo per tante fatiche e spese incontrate. Con questa condizione e verso l'obbligo suo di dichiarare pubblicamente che questa raccolta da Voi fatta, Voi la regalate alla nazione; il ricavo della quale, dopo sottratte le spese passi al fondo della Matizza di Zagabria; con questa condizione dico gli consegnai il manoscritto. Non sapendo più cosa di questo fare, ed avendo inoltre l'autorizzazione Vostra di cercare ogni mezzo per pubblicare questa raccolta, profittai dell'arrivo del Kukuglievich, che ritengo più sincero di quanti Croati abbia jo conosciuto, credel questo mezzo essere il più opportuno — in riflesso anche che tutt'i altri tentativi riuscirono vani — e più corrispondente al Vostro volere, da me sempre doverosamente rispettato. Feci bene o male decidete voi, e avvertite me per mia norma.²⁶

Fu così che il manoscritto dei *Canti* e quello della *Prefazione* furono portati e custoditi a Zagabria ove si trovano tutt'ora. Dei due manoscritti tuttavia furono pubblicati soltanto frammenti.²⁷ Tale destino dell'opera, alla quale erano stati dedicati più che ad ogni altro scritto in lingua illirica tempo e fatica, addolorarono l'esule che si lamentò ancora una volta con l'amico per l'amara vicenda e la paradossale situazione nella quale si trovava nei rapporti con i suoi critici in patria:

Bene faceste a donare i canti al Cuculievich, il quale è il solo de' Croati ch'io conosca e ch'io possa stimare, dacché s'è portato fin dal quarantotto con antiveggente coraggio. Singolar cosa che io, nelle angustie in cui mi trovo, abbia a regalare fatiche mie, regalarle a coloro che tacciano me di non amare la patria, intantocché in patria mia proprio, in Dalmazia, non trovo chi le voglia anco regalate, stampare, non che curi prendere notizia se io risichi di morire di fame co' miei figliuoli. E anco costoro m'accusano di non amare la patria: e come l'amino essi, vedete. Certo io l'amerei se me ne stessi a poltrire vilmente nella casa paterna, e a fare il cancelliere di qualche pretura, o a ingrassare, come avvocato, delle discordie seminate fra villici e cittadini. Quel che possono a pro della patria costi i cittadini migliori, lo prova purtroppo l'esperienza...²⁸

²⁶ Carte Tomm., cass. 115, n. 47.

²⁷ Il ms. della raccolta *Pjesme puka dalmatinskoga* (Canti del popolo dalmata). S predgovorom i razjasnjenjem od Nikole Tommasea (Con la prefazione e il commento di N. T.) non è conservato completo e si trova nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti di Zagabria (Sign. III. d 96) e nell'Archivio dell'Istituto etnologico dell'Accademia Iugoslava (Sign. M. H. 172; M. H. 183). Su alcuni canti della raccolta che sono stati pubblicati, parleremo in seguito.

²⁸ Lettera del 1 gennaio 1855. Carte Tomm., cass. 178, n. 11.

5. Tuttavia, pur non essendo stato pubblicato né nel corso della vita dell'autore né in seguito, l'ispirato saggio sulle canzoni del popolo serbo e dalmata (croato)²⁹ non è rimasto sconosciuto ai lettori del nostro Risorgimento. Il giovane Augusto Kaznačić, Raguseo che studiò a Padova ove si laureò in medicina ed in seguito fu redattore della *Zora dalmatinska* di Zara, tradusse in croato il testo della versione italiana del saggio del Tommaseo, pubblicato sul *Giornale Euganeo* di Padova. La traduzione del Kaznačić, abbastanza fedele, uscì nella *Zora dalmatinska* in sei puntate dal giugno del 1845 al gennaio del 1846, con il titolo: «O narodniem pësnami puka dalmatinskoga. Iz italianskoga Gosp. Nikole Tommasèa» (Sui canti nazionali del popolo dalmata. Dal testo italiano del Signor Niccolò Tommaseo).³⁰ Il Kaznačić in nota definì il saggio »importantissima opera del famoso N. Tommaseo», aggiungendo: «reputo che mai alcun scrittore né compatriota né straniero, conobbe più a fondo e con maggior dottrina illustrò le meravigliose bellezze di cui v'è gran copia nelle nostre poesie popolari». ³¹ Riportiamo, come esempio dello stile dei traduttori dell'epoca alcune frasi introduttive del giovane letterato raguseo:

Domache krèposti jesu skroveni korèni, iz kojeh sladosti i koristi xivota uljudnoga uzrastuju cvëtjem i vochem. Kakva je obitëlj taki ima biti i narod; neka uzmu iz toga stanovito pravilo ljudske strasti i njihova uhvanja. Gråd obija grane, jesenski vëtar dixe listje, ali ako korën ostane, dubu che se povratiti izgubljena lëpost.³²

I redattori della *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska* riportarono due brani della traduzione del Kaznačić, rispettivamente in data 8 novembre 1845 e 10 gennaio dell'anno seguente. Entrambi i brani sono stralciati dalla seconda parte del saggio; il primo incomincia con: «Tri dobe, po mojem mnënju . . .» (Tre stadii, al veder mio . . .) e finisce con le parole: «. . . slovi nedospëtnimi u sjajnosti božjoj» (. . . con lettere inestinte negli

²⁹ Basandosi sulla filologia slava ancora in fasce (ma anche sugli scritti del Mickiewicz e del Lamartine e di tanti altri cultori della Musa slava in quei decenni romantici), il Tommaseo distingueva gli Slavi meridionali in Croati e Vendi (cioè Sloveni) da una parte, e «gl'Illirici, dell'impero austriaco e del turco, vale a dire i Serbi, Bossinesi, Dalmati, Bulgari . . .». Cfr. la *Prefazione ai Canti popolari toscani corsi illirici greci*. Raccolti e illustrati da N. Tommaseo con opuscolo originale del medesimo autore, vol IV, Venezia, 1842, Dallo Stabilimento tipografico-enciclopedico di Girolamo Tasso, p. 5.

³⁰ Cfr. *Zora dalmatinska*, Zara, II/1845, n. 26, pp. 201—203; n. 33, pp. 257—258; n. 34, pp. 265—267; n. 43, pp. 337—339; n. 51, pp. 402—403; III/1846, n. 1, pp. 5—6.

³¹ «Dërxim da nije nikad nijedan pisatelj ni domorodac ni inostranac dublje spozno i mudrie očitovo one silne lëpote, koje tako obilno nalaze se u naših narodnih pësmih». *Ibid.*, II/1845, n. 26, p. 201

³² *Ibid.*, p. 201.

splendori di Dio); nel primo brano echeggiano dunque energiche espressioni d'entusiasmo con le quali il Tommaseo esalta gli insorti serbi che combattono sotto la guida di Caragiorgio; il secondo brano va da: «*Za potvårditi, što sam reko...*» (A confermare quel c'ho detto...) fino alla fine del saggio, e contiene il giudizio del poeta sul panslavismo (giudizio estremamente critico, come ci è noto), l'esaltazione della Polonia e dei Polacchi, le cui vicende nel fervore del discorso sono collegate con quelle degli Slavi del Sud; segue un'esortazione alla raccolta del tesoro delle tradizioni popolari e al reciproco amore che è pegno di un migliore anche se lontano futuro.³³ I menzionati brani della traduzione del Kaznačić sono usciti nella *Danica* con diversi titoli: «*Něšto o naših narodnih pěsmah od gospodina Nikole Tomazea. (Iz talianskoga)*» (Qualche cosa del signor N. T. sulle nostre poesie popolari. Dall'italiano), e in seguito più precisamente: «*O narodniem pěsnami puka dalmatinskoga. Iz Talianskoga gospodina Nikole Tommasea*» (Sui canti nazionali del popolo dalmata. Dall'italiano, del signor N. T.). Il primo brano è preceduto da un testo introduttivo sottoscritto dalla Redazione, nel quale il Babukić o il Kukuljević prendono le difese del Tommaseo che proprio allora era in polemica con il suo concittadino Božidar Petranović in merito ai principi filosofici e religiosi dell'illuminista e scrittore serbo Dositej Obradović che il Tommaseo leggeva e considerava buon prosatore ma criticava anche, rinfacciandogli di aver seguito troppo i filosofi del secolo XVIII e di essere stato cattivo conoscitore dei testi sacri e della letteratura chiesastica, oltretutto intollerante rispetto ai confratelli di rito diverso. Il Petranović era insorto invece in difesa del benemerito scrittore serbo, dimostrando che era stato tollerante e sincero credente. Gioverà far seguire immediatamente la nota della redazione perché essa ci richiama ad un interessante apprezzamento del saggio tommaseiano nel corso di un polemico dialogo risorgimentale e quindi anche a questioni inerenti a una strumentalizzazione dell'opera del Tommaseo in determinati circoli iugoslavi dell'epoca:

Ovaj veleumni i prekrasni sastavak našega glasovitoga domorodca pretištamo iz posestrime *Zore Dalmatinske* u naše listove iz dva uzroka. Pārvo, jer sve štogod iztiče iz zlatoga pera toga nesravnivoga spisatelja o našem narodu, zaslužuje, da bude medju njim čim više razprostranjeno, a drugo, neka iz njega uvidi nepristrani svēt, koliku su nepravdu njegovomu nad svakom hvalom

³³ Cfr. *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska*, Zagabria, XI/1845, n. 45 dell'8 novembre, pp. 177—179; XII/1846, n. 2. del 10 gennaio, pp. 7—8. Il secondo frammento è firmato «I. August Kaznačić (Iz *Zore dalm.*)».

uzvišenomu sastavitelju učinili oni, koji su ga kod našega naroda očarniti hotjeli, razglašivši ga kao čovjeka, koi tobož vjrozakonsku maržnju medju njim razprostire, uzamši tomu ružnomu opadanju za povod njegov od njih zlorazumljeni a još zloradnie razloženi članak o dělih našega neumárloga Dositeja Obradovića, kojega velike zasluge za čelo nitko više uvažavati nije kadar, nego uprav ovaj njemu duhosrodni nedužno opadani veliki čovjek sárca golubjega.³⁴

Inoltre sembra che la traduzione del Kaznačić dovesse servire da introduzione al florilegio delle poesie popolari che aveva raccolto in Dalmazia il giovane Šime Ljubić e che doveva essere pubblicato nel 1846.³⁵

L'agile Kaznačić riuscì ancora una volta a dare alle stampe la sua traduzione. Questa volta nell'interessante libretto bilingue che egli pubblicò ai fini di opere di beneficenza, dopo le vicende rivoluzionarie e guerresche del 1848 e 1849: *Dei canti popolari degli Slavi meridionali*. Opuscolo a profitto delle vedove e degli orfani degli Slavi meridionali — *O narodniem piesnama jugoslavenskiem*. Knjižica na korist jugoslavenskih udovica i sirotah. Questo ormai rarissimo volumetto, pubblicato a Ragusa nel 1851, — «co' tipi ed a spese di Pier Francesco Martecchini» — contiene, oltre a nove poesie popolari anche un breve articolo sui canti popolari di Ragusa e l'intero saggio tommaseiano «Dei canti del popolo serbo e dalmata» nel testo italiano originario e nella versione del Kaznačić: «O piesnama naroda sèrbskoga i dalmatinskoga» (testo italiano e testo croato a fronte, pp. 7—55). Anche il testo introduttivo è pubblicato in due versioni. Riportiamo immediatamente il testo italiano e facciamo seguire in nota quello croato:

³⁴ «Riportiamo sulle nostre pagine dalla consorella Zora *dalmatinska* questo geniale e bellissimo componimento del nostro preclaro patriota per due motivi. A ragione tutto ciò che scaturisce dall'aurea penna dell'imparreggiabile scrittore in merito al nostro popolo è ben degno della massima diffusione tra noi; inoltre va riferito perché la gente imparziale si renda conto quanta ingiustizia è stata fatta nei riguardi dello scrittore, che è superiore ad ogni lode, da coloro che volevano denigrarlo, insinuando che egli abbia inteso spargere l'odio religioso tra il nostro popolo, prendendo come pretesto a tale orrenda diffamazione il da loro mal compreso e ancor più maliziosamente interpretato articolo sulle opere del nostro immortale Dositej Obradović, i cui grandi meriti, in verità, nessuno è in grado di prendere in considerazione meglio di questo grand'uomo dal cuore di colomba, a lui affine per nobiltà d'animo, ingiustamente attaccato» (*Ibid.*, n. 45, p. 177).

³⁵ Cfr. il contributo di N. Andrić sul Tommaseo, raccogliitore di canti popolari, citato nella nostra nota 41, p. 9.

[Handwritten text in a cursive script, likely a preface or introduction. The text is dense and somewhat difficult to decipher due to the handwriting and the quality of the scan. It appears to be a preface for a collection of folk songs.]

La fine del ms. autografo della Prefazione («Predgovor») ai Canti del popolo dalmata di N. Tommaseo.

Questo articolo dell'illustre nostro N. Tommaseo fu inserito la prima volta ne' fascicoli IX ed XI del Giornale Euganeo di Padova, anno 1844; ripubblicato ne' suoi Scritti intorno a cose Dalmatiche e Triestine, stampati a Trieste nel 47, e da lui consacrati a pro' de' poveri di Sebenico. Nell'Aurora Dalmatica degli anni 45 e 46 io già ne avevo tentata una traduzione; che ora, interamente rifatta, m'è gioja ristampare in un opuscolo destinato a pro di vittime al certo sventurate ed innocenti.³⁶

Non meno indicativo e prevedibile è l'interesse della stampa periodica e dei traduttori serbi. Il saggio comparve due volte nel *Srpski glas* di Zara con due titoli diversi: «O srpskijem narodnijem pjesmama. Napisao Nikola Tomaseo. Prevod s talijanskog» (Sulle poesie popolari serbe. Scritto di N. T. Traduzione dall'italiano)³⁷ e «Srbi i srpske narodne pjesme» (I Serbi e le poesie popolari serbe)³⁸ con la firma del traduttore Danilo Petranović, il quale ovviamente ha tenuto conto di un aspetto importante del saggio tommaseiano quando ha cambiato il titolo originale. Anche tra le due guerre l'ispirato saggio fu dato alle stampe per il pubblico serbo due volte. Esso uscì dapprima nella rivista belgradese *Misao* (che in quegli anni ripubblicò pure la traduzione del racconto *Iela* di Francesco Dall'Ongaro, amico e collaboratore del Tommaseo), ma con un nuovo titolo: «O srpskim narodnim pesmama. Nikola Tomaseo» (Sulle poesie popolari serbe. N. T.),³⁹ ed in seguito nel calendario dei Serbi emigrati negli Stati Uniti d'America — *Amerikanski Srbobran*.⁴⁰

6. Ma erano tutte traduzioni della versione italiana, più o meno fedeli o complete, uscite complessivamente sette volte

³⁶ Alla pag. 54 dell'opuscolo citato. Ed ecco il testo croato: «Ovaj sastavak našega slavnoga N. Tommasea bi izdan pèrviput u IX i XI svezku časopisa Euganskoga u Padovi god. 1844; a iznove u njegovim Pismama o stvarima Dalmatinskim i Triestinskim, pečatanima u Tèrstu god. 47, koja je izdao na korist Šibenčanske siromašadi. U Zori Dalmatinskoj god. 45 i 46 ja sam ga pokušao naški prevestiti; a sadera mi je osobito rado pretiskati taj moj prevod, posve ponapraavljen, u jednoj knjizici odlučenoj na korist žertvah zaisto posve nevinih i nesrećnih. I. A. K.». Sul libro del Kaznačić scrisse Ante Petravić nel contributo: «Tri stare knjige u talijanskom jeziku o našim narodnim pjesmama» (cfr. A. Petravić, *Pete studije i portreti*, Zagabria, 1935, pp. 55—68). Il Petravić non stimava molto la lingua della traduzione del Kaznačić, affermando la necessità di una traduzione moderna del saggio tommaseiano, che egli riteneva assai bello. Il benemerito critico e saggista non conosceva, evidentemente, l'originale «illirico» del saggio, come neppure le traduzioni serbe, apparse dopo quella del Kaznačić.

³⁷ Cfr. *Srpski glas*, Zara, XVII/1896, n. 20, pp. 1—2; n. 21, pp. 1—2; n. 22, pp. 1—2; n. 23, p. 1 e n. 24, pp. 1—2.

³⁸ *Ibid.*, XXII/1901, n. 15, pp. 2—3; n. 16, pp. 2—3; n. 17, pp. 2—3.

³⁹ Cfr. *Misao*, Belgrado, VI/1924, vol. XV, fasc. 109—110, pp. 854—866.

⁴⁰ Cfr. *Amerikanski Srbobran*. Kalendar, Pittsburgh, 1939, pp. 58—64.

nelle letterature croata e serba nell'arco intercorso tra il periodo illirico e romantico e la seconda guerra mondiale. La versione originale autografa dell'autore giunse a Zagabria nello scorcio del 1854 e vi rimase in attesa di giorni migliori. E questi poterono giungere appena quando la Matica hrvatska, del resto in possesso di una serie di significative poesie raccolte in tutte le regioni abitate da Croati, iniziò la pubblicazione della ponderosa edizione dei *Canti popolari croati* (Hrvatske narodne pjesme), di cui il primo volume uscì nel 1896: in quest'opera anche i canti popolari del Tommaseo avrebbero dovuto esser degnamente rappresentati, e con essi anche la loro *Prefazione*. Tuttavia, nel volume primo e secondo della grande raccolta della Matica furono pubblicati appena sette canti del retaggio tommaseiano e il compendio di altri 32. Inoltre Nikola Andrić, che curò i volumi pubblicati dal 1909 in poi, scrisse un pregevole articolo su Niccolò Tommaseo, raccogliitore dei nostri canti popolari, ponendo in evidenza alcuni indubbi pregi del suo lavoro e delle poesie raccolte.⁴¹ L'Andrić, il quale nel suo articolo espresse l'opinione che la raccolta dei canti del Tommaseo fosse la sua opera più importante in lingua «materna», osservò che il Nostro scrisse delle canzoni illiriche in libri e periodici, ovunque ebbe modo di farlo. Né l'Andrić tralasciò di menzionare il testo italiano del saggio (come dicemmo, tradotto dal Kaznačić) e pubblicato sul *Giornale Euganeo* (che stando a quanto risulta erroneamente dal suo articolo, avrebbe portato la data del 1854). L'Andrić inoltre riteneva erroneamente che la traduzione del Kaznačić non fosse stata data alle stampe... Evidentemente egli ignorava la pubblicazione di tale traduzione uscita nella *Zora dalmatinska*, nella *Danica* e in volumetto a sé, pubblicato nel 1851. Appare più strano invece che non conoscesse l'autografo del Tommaseo che in quell'epoca si trovava ancora nell'archivio della Matica (poi fu asportato e conservato in quello dell'Accademia Jugoslava di Zagabria). L'Andrić invece aveva preso visione delle osservazioni autografe del Tommaseo su alcune canzoni popolari della sua raccolta e una volta le ha anche citate. Comunque sia, egli non menziona l'originale autografo della *Prefazione* tommaseiana e si serve, supponiamo, di un *ms.* della versione del Kaznačić quando espone, nel suo contributo, i contenuti e i pensieri del Tommaseo. L'Andrić riporta più o meno alla lettera interi brani, ma anche adattandoli, come si diceva allora, all'uso del lettore croato:

⁴¹ Cfr. Dr Nikola Andrić, «Nikola Tommaseo. Prilog člancima Sabirači Matičinih hrvatskih narodnih pjesama», *Glas Matice Hrvatske*, Zagabria, IV/1909, nn. 1—2, pp. 8—10; nn. 3—4, pp. 17—20; nn. 5—6, pp. 23—35.

Velika je utjeha, da je porodica u ovim krajevima slavenskog naroda, kojih još nisu rastrovali strani običaji, sačuvala svoje svete veze. I velik dio ljepote hrvatskih narodnih pjesama valja pripisati čistoći porodičnog čuvstvovanja. Onaj tihi mir, koji se razlijeva nad njima kao vedrina po nebu, sasvim je različan od bliskanja i grmljenja, koje prati bukom i blijeskom poeziju izmoždenih požuda i dodijalih slasti.⁴²

Oppure, in questo frammento:

Naš narod nema ništa osim zamućene uspomene na stara doba i još zamućenije želje za novim vremenima. Naš narod u svojoj junačkoj prošlosti nije imao ništa drugo nego svoje gore i svoju diljku, svoju dobrotu i svoju hrabrost, svoga junaka i svoga boga. Blagoslovljeni zato neka budu oni bezbrojni bezimenni heroji; blagoslovljene njihove muke, što su ih pretrpjeli za svetu domovinu; blagoslovljena krv koju su prolili za svoje unuke!⁴³

In questo brano si intravvede meglio la somiglianza con la traduzione del Kaznačić:

Poštujmo se, bratjo, i ljubimo se. Najpodniženii najviši je, najljubežljivi najbolji je, u slogi je jakost. Nesloga je naša davna krivina, nesloga je naša davna pedepsa. Svèrnimo ljubezljivo oko na one duše koje su oko nas i tadera će moga s uhfanjem pružiti na širinu daleke budućnosti.⁴⁴

Poštujmo se, braćo, i ljubimo! U slogi je jakost. Nesloga je naša davna krivina. Svrnimo s ljubavlju oko na one duše, koje se nalaze oko nas, pa ćemo onda moći s pouzdanjem poći u širinu daleke budućnosti!⁴⁵

7. Nel saggio sui canti nazionali del popolo illirico il Tommaseo si avvale, naturalmente, di alcune esperienze critiche altrui, ma le compenetra rivivendo personalmente i valori della nostra poesia, delle tradizioni popolari e delle vicende politiche e storiche. E ciò ben dimostra il suo stile accentuatamente individuale che assurge a commoventi immagini poetiche, paragoni e a ispirate tonalità liriche e trae vigore da lapidarietà di prosa aforistica, da ripetizioni e antitesi in ritmi binari e ternari, ma anche dall'obiettività filologica e critica alla quale si alternano il valore di immediati riferimenti e il tumultuoso profetismo del visionario politico. Muovendo dalle interpretazioni democratiche e romantiche del mondo popolare contadino, il Tommaseo evoca i valori etici della semplicità e della purezza dell'anima del popolo, in cui vibra il sentimento della giustizia. Nella famiglia vede il nucleo della civiltà e della forza del popolo e poetica-

⁴² *Ibid.*, p. 9.

⁴³ *Ib.*, nn. 3—4, p. 18.

⁴⁴ Cfr. *Zora dalmatinska*, Zara, III/1846, n. 1, p. 6.

⁴⁵ Cfr. N. Andrić, o. c. nella nota 41, nn. 3—4, p. 19.

mente e autobiograficamente si richiama alle immagini della madre e della sorella, scaturite dal costume popolare eternato nella poesia. Il Nostro inoltre esalta l'insuperabile campione poetico di un costume in cui la povertà non è disprezzata e nel contadino insorto dei boschi della Šumadija identifica l'eroe della lotta rivoluzionaria per la libertà della patria e un nuovo concetto etico e sociale della lotta armata contro l'oppressore. In quanto esponente di posizioni filopolacche, il Tommaseo è contrario al panslavismo sotto l'egida della Russia zarista, e negli Slavi del Sud, il cui nocciolo sarebbero i Serbi e i Dalmati, scopre i campioni più puri della razza slava. Essi sarebbero presenti nella penisola balcanica dai tempi più antichi ed essendo a contatto con i Greci avrebbero scambiato con questi feconde influenze per quanto riguarda il linguaggio e la poesia.

E poiché è pur necessario, per comprensibili esigenze filologiche, indagare sulle fonti del saggio tommaseiano — per dargli il posto giusto nella costellazione di similari interpretazioni romantiche della nostra poesia popolare — si pone l'esigenza di un richiamo alle famose lezioni di Adamo Mickiewicz al Collège de France tra il 1840 e il 1844 e, più precisamente, a quelle sulla musa popolare serba tenute nell'anno accademico 1841—1842. Le lezioni del Mickiewicz sulla poesia popolare degli Slavi meridionali, sul loro genio e sulla loro storia sono le più vicine nel tempo al Tommaeo e a lui le più accessibili per quanto riguarda il linguaggio. Esse uscirono regolarmente in francese, in fascicoli litografati (dispense) — e pertanto il Nostro ebbe modo di leggerle tempestivamente, ancora prima dell'edizione francese in volume che fu pubblicato alcuni anni dopo. (Ebbero la precedenza la traduzione polacca e quella tedesca, ma verosimilmente il Tommaseo le ignorò e non se ne valse).⁴⁶ Già nel 1842 il Tommaseo, menzionando il Mickiewicz, iniziò la sua introduzione nel libro delle versioni intitolato *Canti illirici*:

⁴⁶ Cfr. *Cours de littérature slave au Collège de France*. Tenuto negli anni 1840—1841, 1841—1842, 1842—1843, 1843—1844. Dall'anno accademico 1841 le lezioni vennero stenografate e dalla fine del 1842 cominciarono ad uscire in edizione litografata, due volte alla settimana. La traduzione tedesca è del 1843 e del 1849 (*Vorlesungen über slavische Litteratur und Zustände gehalten im Collège de France in den Jahren von 1840 bis 1844 von Adam Mickiewicz*, traduzione di Siegfried Kasimir Kunaszowski). L'edizione francese è del 1849 ed è intitolata: *Les Slaves*. Cours professé au Collège de France par Adam Mickiewicz et publié d'après les notes sténographiées, Parigi, 1849, voll. 5. Cfr. *Dieta Adama Mickiewicza*, Parigi, 1880, tomo VIII, *passim*. Nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria è conservato il Corso per l'anno accad. 1842—1843, litografato, che inizia con la lezione del 6 dicembre 1842 (Sign. II—2469).

Un poeta di gente slava. il quale ora insegna la letteratura nostra in Parigi, Adamo Michievic, nome noto in Europa e caro agli amici del dignitoso sentire, chiama la Serbia il paese delle avventure e de' tornei, la assomiglia al suolo di Navarra e di Catalogna. Chi lesse i canti di lei, sa che in questo quasi embrione di popolo si mantennero più schiette le tradizioni poetiche, che non in veruna forse delle slave famiglie che coprono due terzi d'Europa...⁴⁷

La *Prefazione* del Tommaseo alla raccolta delle poesie tradotte in italiano (*Canti illirici*, del 1842) fu scritta in uno stile compendioso e lapidario ai fini di presentare al lettore italiano in un'unitaria visione la maggior varietà e ricchezza possibile di dati storici, statistici e folcloristici e la più completa immagine della Slavia meridionale — vale a dire di quel mondo da cui erano scaturite e in cui continuavano ad esser create le più belle poesie popolari care al gusto romantico. Alquanto diversi erano stati, a ragion veduta, i criteri a cui si era attenuto il Nostro, quando aveva steso la sua *Prefazione* per il volume delle originali *Pjesme puka dalmatinskoga* (*Canti del popolo dalmata*). Egli infatti aveva ridotto all'essenziale i dati raccolti sulla creazione popolare e sul costume degli Slavi, non aveva menzionato le fonti, ma si era limitato ad evocare nel suo stile lirico-aforistico i valori ideali, etici ed artistici della poesia popolare tra noi. Era questa una ben motivata impostazione, in quanto per il lettore croato o serbo la lettura dei testi era sufficiente a rivelarne la verità e i pregi, mentre il redattore della raccolta e autore del proemio poteva svolgere la sua missione di guida attraverso la porta dischiusa dell'opulento tesoro. La *Prefazione* del Tommaseo ai suoi *Canti del popolo dalmata* presenta quindi notevoli differenze dai contenuti e dalla forma delle lezioni del Mickiewicz, il quale commenta le poesie e le parafrasa in prosa e talvolta è prolisso non senza ripetizioni.

Il Mickiewicz divide la poesia serba in tre cicli: epico, «romanzesco»⁴⁸ e ciclo della poesia «civile e domesti-

⁴⁷ Cfr. i *Canti illirici* («Prefazione»), ed. cit. nella nota 29, p. 5.

⁴⁸ «Dietro a questo primo ciclo di poesia epica ne succede uno secondo di poesia romanzesca, nel quale si narrano fatti individuali di guerrieri serbi che non hanno più alcuna *tendenza*, alcuna idea nazionale; e' sono cavalieri che si fanno turchi, apostati, cercatori d'avventure...». Non avendo a disposizione il testo francese che poteva essere noto al Tommaseo, citiamo dal raro opuscolo: *Dei canti popolari illirici*. Discorso detto da Adamo Mickiewicz nel Collegio di Francia a Parigi e tradotto da Orsatto Pozza con una appendice dei testi illirici citati dall'autore, Zara, Fratelli Battara tipografi editori, 1860, p. 25. Nell'introduzione, il poeta Medo Pucić (Pozza), di Ragusa, afferma che «il polacco Adamo Mickiewicz... fu il primo a sedere su quella cattedra che nel 1841 il ministro Vittore Cousin, ad istanza del duca Sargo, aprì nel Collegio di Francia alla lingua e letteratura slava. I suoi discorsi, detti la maggior parte all'improvviso, e raccolti da stenografi, furono tradotti

ca».⁴⁹ Anche per il Tommaseo la poesia del popolo serbo ha avuto «tre stadi», dei quali il primo è stato veramente epico e risale al XIV secolo, vale a dire all'età dei Nemanidi. Le poesie di questo primo stadio, che non sono numerose, per i loro pregi possono essere paragonate ai migliori canti dell'epica greca, ai quali non sono inferiori. Fin qui il Tommaseo segue il poeta polacco. Più distintamente del Mickiewicz e con maggior accentuazione il Nostro sostiene che la poesia illirica è superiore persino a quella greca per la sua religiosa esperienza del dolore. Il Tommaseo compartecipa dunque al culto romantico della maestà del dolore, che, stando al Mickiewicz, ci richiama all'«idea fondamentale Cristiana, cioè la riabilitazione della sventura, la quale assieme al sacrificio assoluto appartiene esclusivamente all'epopea slava, che in fondo non è se non la storia delle grandi sventure».⁵⁰ Il Tommaseo non definisce con termini a sé il secondo e terzo stadio della nostra poesia (come ha fatto il Mickiewicz). Essi sono tuttavia considerati decadenti rispetto al primo ed in funzione della degenerazione della mitica primigenia immagine poetica di Kraljević Marko che da eroe attraverso un processo involutivo protratto nel tempo si trasforma in bandito.

Il Mickiewicz ha spiegato nelle sue interpretazioni l'evoluzione storica della nazione mediante lo svolgimento della poesia e del suo mondo entro un arco che va dall'età della visione epica medievale e da quella delle lotte religiose e nazionali in funzione di processi centripeti, fino all'età in cui prevalgono nella poesia e nella società i sentimenti familiari ed individuali. Il Tommaseo si è richiamato alla triplice visione della storia della creazione popolare per dar maggior rilievo all'antica tradizione epica e spiegare e giustificare, anche con argomenti storici, certe ambiguità etiche implicite nelle più recenti canzoni del popolo. Così pure il Tommaseo ha sviluppato meglio il motivo della famiglia, a cui in verità fa pure riferimento anche

in polacco ed in tedesco e stampati nel 1843; il testo francese, corretto in parte dall'autore, non vide la luce che nel 1849, e su quello fu fatta la presente traduzione la quale comprende un brano della lezione decimaquinta e tutta 16.ta, la 17.ma, la 18.va, 19.na, la 20.ma e la 21.ma...». La prefazione è stata datata «Ragusa il 1° Marzo 1860». Il giovane Pozza tradusse i «Martiri» in italiano dalla III parte dei *Dziady* del Mickiewicz, pubblicandoli nella *Favilla triestina* (1843). Cfr. Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*. Bilancio storico-bibliografico di un millennio, Padova 1958, p. 444, nota 1».

⁴⁹ *Ibid.*, p. 55.

⁵⁰ *Ib.*, p. 47.

il Mickiewicz⁵¹ Ma il nostro cultore della Musa popolare dà un significato molto più indicativo, proprio centrale, alla famiglia e facendo appello ad essa dà inizio al suo saggio, dimostrando così di aver spostato il polo del proprio interesse da un concetto forse troppo rigido della relazione storia-poesia ai valori morali interiori, non uscendo però dai canoni fondamentali dello storicismo romantico.

È indicativo che il Tommaseo trattando della famiglia slava dia scarso significato alla figura del fratello e non nomini il padre, ma esalti l'immagine materna e definisca concisamente e sottilmente la sorella e la sua funzione. Trattasi indubbiamente di un riverbero della prepotente personalità del poeta e di una proiezione della sua esperienza emotiva e sentimentale nell'inquadramento di una interpretazione storico-critica. Anche la spiegazione della posizione della donna nella Slavia meridionale è simile o complementare in entrambi i poeti che non differiscono di molto nell'illustrarne la funzione nella tematica dei canti popolari illirici e nel mondo che essi riflettono:

La donna però è rispettata dai nostri eroi comé la loro compagna, la loro madre, la madre de' loro figli, e nella poesia serba non troverete esempio di quel disprezzo per la donna, nel quale tanto spesso v'incepate scorrendo i lavori poetici delle società più avanzate e più corrotte.⁵²

Siccome ne' canti, così ne' costumi di Serbia la donna è, più che taluno non creda, onorata. Nelle società corrotte, ove le cerimonie tengon luogo del sentimento, e le parole dispensan dall'opera, la donna è nelle apparenze adorata, disprezzata ne fatti⁵³

Il Mickiewicz inoltre discorre sull'importanza fondamentale dei verbi nel linguaggio in generale, mentre il Tommaseo, facendo stretto riferimento al futuro del verbo illirico *htjeti*, si impegna a dimostrare quali siano i rapporti tra la lingua greca e quella serba. Né queste sono le sole relazioni e comunanze d'interessi tra i due poeti. È più che presumibile che le fonti del Mickiewicz, il quale documentava minuziosamente le sue lezioni (che però teneva senza leggere appunti) fossero almeno in parte già note al Tommaseo. Ma, se anche gli fossero

⁵¹ «... brevi romanzi. In essi fra le principali molle che agitano i personaggi, la più particolare e la più caratteristica è l'amore profondo della famiglia. La famiglia è la cosa più santa che abbia lo slavo; essa è il suo mondo, per cui il poeta non seppe ideare sventura maggiore che l'essere orfano...». Cfr. la traduzione del Pozza, cit. nella nota 48, alla pag. 96.

⁵² Cfr. la pag. 53 del testo del Mickiewicz, tradotto dal Pozza (cit. nella nostra nota 48).

⁵³ Dal saggio tommasiano «Dei canti del popolo dalmata», pubblicato nel *Giornale Euganeo* e da noi riprodotto (pag. 241).

state note in precedenza, è indubbio che il Tommaseo avrebbe tratto dalle lezioni del Mickiewicz profitto ed incentivo alla sua personale interpretazione del mondo slavo. Più ancora il Tommaseo si è giovato delle sue letture e della personale esperienza di traduttore e quindi dei testi originali: il che lo mette in posizione di vantaggio rispetto al poeta polacco.

8. Tra le fonti comuni ai due poeti è necessario almeno citare l'opera in quattro volumi di Ami Boué, il cui lungo titolo ci parla assai chiaramente sui contenuti e il livello dell'indagine, fatta sul posto: *La Turquie d'Europe ou observations sur la géographie, la géologie, l'histoire naturelle, la statistique, les mœurs, les coutumes, l'archéologie, l'agriculture, l'industrie, le commerce, les gouvernements divers, le clergé, l'histoire et l'état politique de cet empire* (Parigi, 1840). Il Tommaseo, che nella Prefazione ai *Canti illirici* cita spesso questa miniera di notizie, non menziona il Boué nella prefazione ai testi originali, anche se è evidente che alcuni giudizi sull'indole del popolo illirico li ha tratti proprio dall'opera del geologo francese nato ad Amburgo. Citiamo soltanto alcuni di questi giudizi dalla Prefazione ai canti tradotti, la cui fonte francese è esplicitamente ammessa:

Religioso popolo, e semplice, e coraggioso, e sincero, con dolci dimostrazioni d'affetto. Non derisore, ma grave; e tenace de' propositi fatti e degli usi. Brevi le promesse, ma sacre; il tradimento abborrito... Fin verso i nemici osservata la fede. Il forestiero non ingannato mai per amore di lucro. Il Serbo è generoso del proprio; d'accattare non degna... E l'istituzione della sua società fin dal primo tiene non so che tra la famiglia ed il municipio. Fu già notato che centro di quella non è né il castello né la città né il tempio; è il villaggio: lavoro comune, comuni diletti... Non galanti alle donne; ma appunto perciò rispettosi...⁵⁴

Come fonte d'ispirazione poetica e d'orientamento «ideologico» è assai importante anche il testo del Lamartine «Notes sur la Servie», pubblicato nell'ultima parte dell'opera dello stesso poeta francese: *Souvenirs, impressions, pensée et paysages pendant un Voyage en Orient 1832—1833 ou Notes d'un voya-*

⁵⁴ Cfr. *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, vol. IV, pp. 17—19. Giudizi simili al Boué, al Mickiewicz, al Tommaseo, esprime anche Cyprien Robert nel suo libro *Les Slaves de Turquie Serbes, Monténégrins, Bosniaques, Albanais et Bulgares. Leurs ressources, leurs tendances et leurs progrès politiques* (Parigi, I—II, 1844), come, a esempio, discorrendo sulla famiglia: «Ainsi le foyer vital de la civilisation de l'Orient est la famille: sur cette petite république patriarcale est modelée toute la hiérarchie administrative...» (vol. I, p. 79).

geur (1833).⁵⁵ Dal libro del Lamartine il Tommaseo ha potuto attingere non solo prese di posizione politiche in merito alla Serbia, nocciolo di una futura federazione iugoslava, ma anche un'immagine idealizzata e poetica della natura, dei costumi e della storia di un popolo che si era appena liberato dalla schiavitù e che, sempre stando al Lamartine, aveva creato una nuova patria in un clima di purezza e di semplicità romantica. È verosimile che al Tommaseo siano riuscite particolarmente gradite la descrizione delle foreste e la narrazione dei vantaggi che trassero i Serbi nella loro prima insurrezione dalle fitte selve della Šumadija. E così pure è da supporre che egli sia stato favorevolmente impressionato dai confronti tra gli *hajduci* serbi e i *klefti* greci. Riportiamo un brano del menzionato libro di viaggi, in cui il Lamartine discorre dei Serbi, uomini liberi, ormai indipendenti dal giogo ottomanno, e delle loro canzoni, che risuonano nella tipica suggestione romantica della selvaggia natura:

J'ai rencontré souvent au milieu de ces forêts vierges, dans des gorges profondes où l'on ne soupçonnait d'autres habitants que des bêtes féroces, des groupes de jeunes garçons et de jeunes filles qui cheminaient en chantant ensemble ces airs nationaux dont nos interprètes nous traduisaient quelques mots. Ils interrompaient un moment leurs chants pour nous saluer et nous regarder défilér; puis, quand nous avions disparu, ils reprenaient leur route et leurs airs, et les sombres voûtes de ces chênes séculaires, les rochers qui bordaient le torrent, frémissaient et résonnaient longtemps de ces chants à larges notes et à refrains monotones, qui promettent une longue félicité à cette terre. Que disent-ils? demandai-je un jour au dragoman, qui comprenait leur langue [...]. Eh bien, ils disent [...]. que Dieu multiplie le gland des chênes de la Schumadia, car chacun de ces arbres est un Servien!» — Et que veulent-ils dire par là? — Hospodar, ils veulent dire que, pendant la guerre, les Serviens trouvaient un rempart derrière le tronc de ces chênes: leurs forêts étaient et sont encore leurs forteresses, chacun de ces arbres est pour eux un compagnon de combat; ils les aiment comme des frères...⁵⁶

Possiamo dunque supporre che il Tommaseo in questi ed altri simili brani del Lamartine abbia trovato l'incentivo per la sua poetizzazione del valoroso contadino serbo, insorto all'ombra delle patrie foreste.

⁵⁵ Nell'edizione di *Oeuvres complètes de M. de Lamartine* (Parigi, 1845) le Note sulla Serbia (datate «Semlin, 12 septembre, au lazaret») si trovano alle pagg. 306—336 del tomo VIII. Il *Voyage en Orient* è stato tradotto in italiano da Cesare Cantù (*Rimembranze di un viaggio in Oriente*, 1835), e servì al suo traduttore ad orientarsi sulle condizioni politiche e sociali della Serbia. Cfr. Mirko Deanović, «Cesare Cantù u odnosu prema Hrvatima», estr. dal vol. 285 di *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti*, Sezione filologica, tomo 2, Zagabria, 1951, p. 17.

⁵⁶ *Ibid.*, vol. VIII, pp. 307—308.

9. Riportiamo nelle pagine che seguono la *Prefazione ai Canti del popolo dalmata* del Tommaseo nella sua stesura originale in lingua «illirica», con le correzioni del Popović, chieste ed accettate dal Tommaseo. L'autografo originale sino ad oggi non è stato pubblicato ed è custodito nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava di Scienze ed Arti di Zagabria (Sign. III. d 96). Abbiamo ommesso di riportare nel testo soltanto alcune delle varianti del Popović: in verità allorché ci è sembrato che il collaboratore sebenicense non avesse saputo cogliere l'autentico significato dell'espressione tommaseiana. Tuttavia, nelle note in calce abbiamo citato anche queste proposte del Popović. Abbiamo inoltre annotato in calce le originali espressioni, a cui il Tommaseo ha rinunciato (in seguito alle obiezioni del Popović), e le osservazioni e le proposte del Popović della cui accettazione da parte del Tommaseo non siamo sicuri. Quest'ultime varianti con tutta probabilità non furono cancellate e rimasero nel testo o ai suoi margini, perché il Tommaseo era forse in attesa di un terzo giudizio definitivo (l'editore o un altro redattore?).

Accanto al testo «illirico» pubblichiamo anche quello italiano che, s'intende, non è una traduzione del Tommaseo, ma un testo parallelo, altrettanto pregevole e interessante per lo studio del pensiero tommaseiano sulle nostre canzoni popolari. Non è particolarmente importante appurare quale testo sia stato creato o composto prima e quale sia stato steso in seguito; è difficile parlare in generale di una qualsiasi priorità cronologica, in quanto il Nostro creava in entrambe le lingue, fondendo l'originale poetico in una duplice forgiatura di parole e seguendo continuamente l'armonia e l'effetto stilistico di due lingue diverse. Le differenze tra le due varianti sono tuttavia notevoli; verosimilmente perché il Tommaseo scriveva con facilità molto maggiore in italiano che in illirico che implicava per il Tommaseo grandi difficoltà.

La variante italiana che riportiamo è quella pubblicata nel *Giornale Euganeo*, in data 1844; collochiamo tuttavia in nota i cambiamenti ortografici e stilistici sopravvenuti nelle edizioni posteriori (1847; 1860).

10. Riportiamo infine i testi dell'avviso del Tommaseo — che annunciava la pubblicazione della raccolta dei suoi *Canti del popolo dalmata* — in versione italiana e croata, e riferiamo in merito: il manifesto uscì dapprima in italiano nella *Gazzetta di Zara* del 15 marzo del 1844;⁵⁷ seguirono due versioni illiriche,

⁵⁷ Nel n. 22.

rispettivamente nella *Zora dalmatinska* del 6 maggio dello stesso anno,⁵⁸ e già il 13 aprile nella *Danica* zagabrese una variante diversa in croato.⁵⁹ Il secondo testo croato è, in effetti, la traduzione del testo italiano uscito nella *Gazzetta di Zara* e non una variante originale e parallela, dovuta alla penna del Tommaseo. Si distingue dal primo anche perché è accompagnato da un appello aggiunto (opera dei redattori della *Danica*, forse del Babukić) di cui diamo visione al lettore:

Mi nemožemo ino, neg čestitati našoj književnosti, što je ovoga slavnoga pisca za svoga poslenika dobila; i zato vruće preporučujemo svoj gospodi ljubiteljem naše narodnosti, neka sabiraju, što veći broj mogu podpisateljah, koji će bit obvezani svaki svežčić primiti. Polag rěčih istoga g. izdatelja novci se napèrvo neištu, neg će svaki svežčić platiti, kad se dobije. Od nas visi, hoće li g. Tommaseo naš ostati ili ne. Zato bi trěbalo, da mu jaku pružimo ruku, i da ga nepustimo pasti, gđe hoće da k nama pristupi...⁶⁰

Ma proprio questa esortazione di aiutare il Tommaseo, per legarlo ancor più alla causa nazionale offese profondamente l'orgoglioso Sebenicense, che di tale incidente serbò a lungo memoria e lo ricordò nel 1852 al Popović, allorché ridivenne attuale la pubblicazione dei *Canti popolari* raccolti in Dalmazia:

In Croazia non vorrei si stampassero i Canti, si perché un'altra volta, che trattavasi di stamparli, mandarono fuori un avviso, se la memoria non m'inganna, nel qual dicevano dovere gli Slavi col prendere questo libro, aggregare alla nazione loro il mio ingegno e toglierlo all'Italia (come se que' pochi soldi comprassero tutto me, come se la Croazia tutta quant'è con tutta Austria per soprappiù potesse comperarmi, come se, in qualunque lingua io mi scriva, non sappia con l'intenzione almeno onorare il nome slavo)...⁶¹

La trascrizione autografa della variante illirica del *Manifesto tommaseiano* si trova nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Carte Tomm., cass. 170). Il Tommaseo la spedì al Popović in esame, in data 3 marzo 1844: «Correggete la prefa-

⁵⁸ Cfr. *Zora dalmatinska*, I/1844, n. 19, p. 152.

⁵⁹ Cfr. *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska*, X/1844, n. 15, p. 60.

⁶⁰ «Non possiamo non congratularci con la nostra letteratura di aver acquistato questo glorioso e operoso scrittore e perciò raccomandiamo caldamente a tutti gli illustri amici del nostro popolo di procurare il maggior numero possibile di abbonati che riceveranno tutti i fascicoli. Come assicura l'editore, non verrà richiesto un versamento anticipato ma ognuno pagherà alla ricevuta di ciascun fascicolo. Dipende da noi se il signor Tommaseo vorrà rimanere nostro o no, perciò sarà necessario porgergli la nostra salda mano, ora che volenterosamente intende avvicinarci...».

⁶¹ Da lettera datata «Corfù 26 Novembre 1852». Carte Tomm., cass. 178, n. 13.

zione ed il manifesto: ma questo prima d'ogni altra cosa»⁶² In un'altra lettera dello stesso mese, il Tommaseo mandava la bella copia al Popović, ma per i Battara, editori della *Zora dalmatinska*: «Vi mando la lettera al Battara con l'annunzio trascritto. Correggete, sigillate, e spedite di grazia al Battara per la posta».⁶³ Gli editori fratelli Battara scrivevano al Tommaseo il 16 giugno dello stesso anno, annunziandogli di aver pubblicato il suo *Manifesto* per la sottoscrizione all'abbonamento ai *Canti del popolo dalmata* nel numero 19 dell'*Aurora dalmatica*, nonché di aver «fatto imprimere separatamente Copie n.o 24 dello stesso avviso».⁶⁴ Di queste copie pubblicate separatamente non abbiamo finora avuto la fortuna di vederne alcuna.

Nelle note in calce riportiamo le correzioni del Popović e le originarie forme del Tommaseo, segnalando i cambiamenti che ci risultano dal confronto del testo stampato con il manoscritto custodito a Firenze.

⁶² Lettera 87 del Carteggio III da noi pubblicato in questo fascicolo degli SRAZ.

⁶³ *Ibid.*, lettera 89.

⁶⁴ Carte Tomm., cass. 53, n. 3. Cfr. la nostra nota 612 al Carteggio III, SRAZ, 1974, n. 38, p. 304.

Predgovor — Prefazione

ai

«CANTI DEL POPOLO DALMATA»

PREDGOVOR

Porodica je koren sakriveni, iz koga¹ kakono cvjeće i voća,² izlazi korist i slatkost općenog života. Kakva porodica, takav i narod: ovo je mjera našeg straha i uffanja našega. Grad smlati grane: vjetar jesenji odnosi listiće: ali ako koren ostane, dervo će se opet mladostu novom nakititi.

Ovo je,³ među toliko sumljah⁴ teških, utješenje⁵ veliko, što vidimo⁶ da u onim častima naroda slavenskoga, koje nisu pokvarene običajma tugjim, porodica zaderži još drage i častive⁷ sveze svoje. U Serbskim⁸ pjesmama što je najkrasnije,⁹ ja mislim da osobito izlazi iz jakosti domaćnih čučenjah. Veselje tiho, koje u ovim pjesmama sjaje, kao prostrana svjetlost vedroga neba, druga je stvar neg munje i gromovi, koje stvori vitistvo ganučah¹⁰ divljo-gradskih, i željah nemogućnih, i dosadnih uživanjah.

U serbskim¹¹ pjesmama mati¹² je zaista ime sveto: ona je kao stub kojim čovječka ljubav i počitanje,¹³ od zemlje dižese u nebo. Plemenita jedna rječ čujese često i u pjesmama i u govoru serbskom,¹⁴ kad je ko veseo ili žalostan: *vesela mu majka*

¹ In un primo momento il Tommaseo aveva scritto: *iz koga izlazi korist i slatkost općenog života*. In seguito cancellò le parole riportate da noi in corsivo, spostandole alla fine della frase. La disposizione primaria corrispondeva al testo parallelo in lingua italiana.

² Prima *voće*, ed era forma corretta (un *singularia tantum*). La correzione è di mano del Popović.

³ Prima: Ovo je *meni*. Il Tommaseo cancellò la parola riportata qui in corsivo.

⁴ Prima: *sumljah*.

⁵ Prima: *utišenje*. L'originaria forma icava fu sostituita da quella iecava (*utješenje*), per opera del Popović.

⁶ Prima: *vidim*, in correlazione al *Ovo je meni* iniziale. In una seconda fase della stesura, l'autore sostituì l'esposizione in prima persona con una più impersonale e assoluta.

⁷ Prima: *časne*. Correzione del Popović. D'ora in poi soltanto: (P).

⁸ Più tardi, un'altra mano cancellò *Serbskim*, aggiungendo *našim narodnim*.

⁹ Prima: *najkrasnije*. Il Tommaseo scrisse abbastanza conseguentemente *-je* invece di *-ije*; la correzione è del Popović.

¹⁰ Qui il Tommaseo cambiò *strastih* in *ganučah*, quantunque il Popović avesse annotato sulla metà bianca del foglio: «meglio *strastih*».

¹¹ Anche qui un tardo correttore ha messo *našim* invece di *serbskim*.

¹² Prima: *mater* (P).

¹³ In un primo momento della stesura l'autore volle seguire l'ordine delle parole uguale a quello del testo in lingua italiana («la venerazione e l'amore»), ma poi si decise per l'ordine inverso («l'amore e la venerazione»). Non è neppure da escludersi che sia sopravvenuto un dubbio stilistico, risolto diversamente nella versione italiana.

¹⁴ Poi, da altro mano, *našem*.

DEI CANTI DEL POPOLO DALMATATA*¹

Le virtù domestiche sono le radici nascose da² cui le dolcezze³ e le utilità della vita civile crescono in fiore ed in frutto. Qual è la famiglia, tal sarà la nazione: di⁴ li prendano⁵ norma certa i timori degli uomini e le speranze. La grandine flagella i rami, il vento d'autunno se ne porta le foglie: ma⁶ se la radice rimanga, l'albero tornerà⁷ nella ringiovanita⁸ bellezza.

Questa è consolazione grande, fra⁹ tanti dubbii dolorosi, vedere¹⁰ che in quelle parti della nazione slava, cui non corrupe-
ro i costumi stranieri, la famiglia conserva intatti i suoi dolci¹¹ e santi legami. E gran parte della bellezza de' canti di Serbia** è, secondo me, da attribuire alla potenza degli affetti domestici. La pace lieta in essi diffusa, quasi lume d'ampio cielo sereno, è tutt'altra cosa da¹² lampi e dagli scoppi¹³ che fanno rumorosa e abbagliante la poesia delle passioni civilmente bestiali, la poesia degl'impossenti desiderii e delle gioie anno-
iate.¹⁴

Ne' canti di Serbia la¹⁵ madre è nome sacro: la¹⁶ madre è come il grado per¹⁷ cui la venerazione e l'amore ascendono dalle terrene alle cose celesti. Gentile il proverbio che ritorna frequente e ne' canti e nel parlare de' Serbi; che per dire di

* Discorso inedito.

** La Serbia, come dirà poi l'Autore, è la sorgente da cui derivano i costumi i canti del popolo di Dalmazia. *Nota dell'editore.*

¹ Nel volume *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, pubblicato a Trieste nel 1847, il saggio tommaseiano è intitolato DEI CANTI DEL POPOLO SERBO E DALMATATA, mentre il frammento del saggio, apparso nel tomo primo del *Dizionario d'estetica*, pubblicato a Milano nel 1860, porta il titolo lievemente mutato: *Dei canti del popolo Serbo e Dalmato*.

² Nell'edizione del 1847 e in quella del 1860: nascose, da... Nelle note seguenti indicheremo soltanto la data delle rispettive edizioni (1847; 1860).

³ le gioie (1847); le gioje (1860).

⁴ nazione; di (1860).

⁵ prendono (1860).

⁶ foglie; ma (1860).

⁷ ritornerà (1847; 1860).

⁸ ringiovanita (1860).

⁹ fra⁹ (1847).

¹⁰ dolorosi; vedere (1860).

¹¹ soavi (1847; 1860).

¹² dai (1860).

¹³ scoppii (1860).

¹⁴ che fanno rumorosa e abbagliante la poesia degl'impossenti desiderii e delle gioje annojate (1860).

¹⁵ Serbia, la (1860).

¹⁶ sacro, la (1860).

¹⁷ grado, per (1860).

— *žalosna mu majka!* Sin i mati¹⁵ jedno su: mati¹⁶ bila¹⁷ daleko ili mervta, u njemu živi, s' njim veselise i plače: kako materina kerv u njegovim udama, tako materina ljubav u njegovim mi-slima teče.

I sestra u serbskim¹⁸ pjesmama, ime je sveto: njezina lju-bav stoj posred ljubavi matere i ljube.¹⁹ Ona je drugom za godinah naših nevinih;^{19a} perva radost života; kao zvjezda jutrenja sverhu tek otvorenog cvjeća.²⁰ Sestra, ako je starja,²¹ ima nešto od matere; ako 'l mlagja, nešto od ćeri: Bog ju stavlja u domaćno svetište,²² da pak bude ćer i mati druge porodice, da bude sveza sveta megju dvije²³ kuće; megju dva sela; da igje primiti ime novo, a da ne²⁴ izgubi pervo svoje. U pjesmama pokazuje²⁵ sestra, baš vavjek mila, velikodušna, hrabra; ljubezniva pram zaovize, ponizna pram djevera; spravljena da terpi, da služi, da pomiri.

U pjesmama, kano i u običajma serbskim,²⁶ žena je, više nego neki²⁷ misle, počitana. U mjestama pokvarenim²⁸ gdi klanjanja služe za ćućenja, gdi rječi služe za djela, žena je u obrazu obožana, u sercu potlačena... Prosti narodi i čisti žen-sku glavu ne obožavaju baš za to, što ju²⁹ doista počituju. I za to što je počituju, neće oni da bude dangubna, dosadna³⁰ od svojeg života, pomljljiva³¹ samo za ženske zaludnosti svoje; oće da bude mužu drugarica i u trudu i u vladanju; uče je slušati da se nauči³² ona zapovjedati; da se nauči jako uživati uče je da jako terpi.

Koliko ženu počituje Serbski³³ narod, pokazuju nam zna-meniti običaji, s' kojma se vjenčanje sveršuje.³⁴ Česta ona opisana ženidbe koja lagano razgledajući,³⁵ činila bi se od više duga, imadu u mojm očima nešto zakonitog, jerbo svjedočan-stva su narodne naravi. Kakono u Omirovim spjevanjama

¹⁵ Prima: mater (P).

¹⁶ Prima: su jedno: mater (P).

¹⁷ Prima: ili (P).

¹⁸ Con altra mano: našim.

¹⁹ Il Popović propose: «*ljubovke*, perché *ljube* non s'intende bene», ma non cancellò la forma preferita dal Tommaseo e usata tanto spesso dal poeta popolare.

^{19a} Prima: nevinah (P).

²⁰ Prima: otvoreno cvjeće (P).

²¹ Prima: ako starja je (P).

²² Prima: stavlja u domaćnom svetištu (P).

²³ Prima: dvje (P).

²⁴ Prima: bez da (P).

²⁵ Prima: prikazuje se (P).

²⁶ Poi, sempre da un'altra mano: našim.

²⁷ Poi corretto in: nego li neki.

²⁸ Il Popović aggiunse sul margine bianco del foglio: «*Po, pokvarenim va bene, perché quella striscia sul re?*».

²⁹ Prima: je (P).

³⁰ Il Popović osservò, in margine: «*lasciare: od svojeg života, dosadna può stare solo*».

³¹ Prima: pomljljva (P).

³² Prima: uče.

³³ Correzione fatta più tardi con altra mano: naš.

³⁴ Prima: običaji, s' kojma se ženidba kod nas sveršuje. Il Tommaseo cancellò le parole riportate da noi in corsivo e aggiunse in margine: vjenčanje.

³⁵ Prima: razgledajući je (P).

taluno ch'è lieto ovver¹⁸ misero, [321] dicono: *lieta a lui la madre! misera la madre sua!*¹⁹ Egli e la madre son²⁰ uno: la²¹ madre, lontana o morta, in esso vive, gioisce o piange in esso: come²² il sangue materno nelle vene di lui, così ricorre ne' suoi pensieri l'amore materno.

La sorella ne'²³ canti di Serbia è²⁴ altresì nome sacro; la sorella, affetto posto tra quel di madre e quel di consorte: la²⁵ sorella ch'è la prima consorte degli anni innocenti, la gioia²⁶ pudica degli anni vergini, quasi stella mattutina che arride al primo aprirsi de' fiori: la²⁷ sorella, che, se maggiore d'età,²⁸ tiene non so che della madre; se²⁹ minore, non so che della figlia: la³⁰ sorella serbata nel segreto delle mura domestiche, per essere un giorno figliuola e madre³¹ d'un'altra famiglia, per essere vincolo caro fra³² casa e casa, fra paese e paese, per prendere un nome nuovo senza³³ deporre l'antico. Ne' canti di Serbia la³⁴ sorella si mostra in forme varie, ed amabili quasi sempre; coraggiosa, devota al patire, affezionata alla moglie del fratel³⁵ suo, rispettosa al fratello del suo marito; liberale³⁶ di servigi, ministra di pace.

Siccome ne' canti, così ne'³⁷ costumi di Serbia la³⁸ donna è, più che taluno non creda, onorata. Nelle società corrotte, ove le cerimonie tengon luogo del sentimento, e le parole dispensan dall'opera, la donna è nelle apparenze adorata, disprezzata ne'³⁹ fatti. I popoli semplici e costumati non adorano la donna appunto⁴⁰ perciò⁴¹ che la onorano. E perché la onorano, non la vogliono⁴² essi neghittosa, annoiata,⁴³ occupata inettamente a sole le sue vanità; ma la fanno partecipe all'autorità ed a' travagli: ubbidire⁴⁴ le insegnano, acciocch'ella⁴⁵ apprenda a comandare; acciocch'ella⁴⁶ apprenda a gioire fortemente, le insegnano fortemente a patire.⁴⁷

Quanto dalla stirpe serbica sia stimata la donna, ce lo dimostrano, fra l'altre⁴⁸ cose, i riti solenni che⁴⁹ accompagnano il matrimonio. Quelle descrizioni che ricorrono tanto frequenti, e che ad osservatore leggiero potrebbero parer soverchio minute, tengono non so che del religioso, e sono storico documento.

¹⁸ lieto, ovver (1860).

¹⁹ sua. (1847; 1860).

²⁰ sono (1860).

²¹ uno; la (1860).

²² esso; come (1860).

²³ sorella, ne' (1860).

²⁴ Serbia, è (1860).

²⁵ consorte; la (1860).

²⁶ la gioia (1860).

²⁷ fiori; la (1860).

²⁸ di età (1860).

²⁹ madre, se (1860).

³⁰ figlia; la (1860).

³¹ figliuola, madre (1860).

³² vincolo fra (1847; 1860).

³³ nuovo, senza (1860).

³⁴ Serbia, la (1860).

³⁵ fratello (1860).

³⁶ marito, liberale (1860).

³⁷ nel (1860).

³⁸ Serbia, la (1847; 1860).

³⁹ nel (1860).

⁴⁰ donna, appunto (1860).

⁴¹ per ciò (1860).

⁴² vogliono (1860).

⁴³ annoiata (1860).

⁴⁴ travagli; ubbidire (1860).

⁴⁵ acciò ella (1860).

⁴⁶ acciocch'ella (1860).

⁴⁷ a sentire (1847).

⁴⁸ le altre (1860).

⁴⁹ solenni, che (1860).

mного има ubojstvih, tako u serbskim mnogo³⁶ pirnih veseljah. No nije kod Serbaliah razbludjena ljubav: uzdisanje nevjeste ne čujese megju pucanjem³⁷ oružiah; barjaci sve okolo nje se vjiu. Radost³⁸ u pjesmama smješase često sa³⁹ strahom; koj put blizu kuće vjerenika koplje djeverovo mora kopati grob. Rad čestoga ovog borenja megju uffanjem i strahom, megju gerljenjem i smerti, čestija⁴⁰ je ljubav i jačja,⁴¹ vavjek budna da se uzdiže i da leti.⁴² Ljubav kod postelje, dobrog čuara, ima hrabrost.

I žena je koj put u ovim pjesmama hrabra pram pogibe: znade ju oli s' pameti oli sa snagom⁴³ odbaciti.⁴⁴ stid njezin⁴⁵ je pametan, vitežka i predvidljiva ljubav. Serbkinja ne zabavljase toliko s' tankim misljenjem i s' dugim zborenjem kao žena mnogih kniggah glasovitih; ali ona razmislja ćućenje⁴⁶ svoje. A baš za to što njezina ljubav znade sama živiti od sebe, za to stavna⁴⁷ je i vjerna. Vjernosti ove mnogih ima primjerah i milih i jasnih u pučkim pjesmama. Nevjernost koj put spovjedaju, al ne da ju s' rječima brane; već bez toliko načinah kažu⁴⁸ slobodno i čisto: a pak⁴⁹ dogje na konac pedipsa sramote i tuge strahovita, i pokazuje s' ostrim primjerom⁵⁰ poštenje dušah.

Domaćina ljubav u serbskom⁵¹ puku protežese do⁵² zeta i do bratućeda; jer je čitavo koljeno do sada živilo u jednoj kući, a porodica biaše kao malo vladanje. Ovo isto ime *bratućed*, to jest *čedo od brata*, proteže do trećeg koljena vlast i dužnosti otačeske i bratinske. Jer⁵³ biaše djever u svatovi: i za znamenje ćućne one ljubavi, pratioc nevjeste još zovese djever.

I prjateljstvo biaše posvećeno imenom bratinstva: pobratimi u cerkvi davali su jedan drugome vjeru do smerti. Kod samoga njemačkog naroda nahodise takav savez prjateljstva: nego kod Slavenah⁵⁴ svetji je i milji, jer nisu Slaveni⁵⁵ pobratimstvo tražili da se s' njime pomagaju u vojni. Vojnici su bili Slaveni; al nisu se samo s' vojnom ponosili.

³⁶ Prima: mnogo ima. Correzione del Tommaseo? D'ora in poi: (T).

³⁷ Il Tommaseo aveva scritto: *pucanja*, ma il Popović corresse in *pucanjem*, osservando, sul margine bianco: (uso nel sing.).

³⁸ Prima: vjiu; i radost (T).

³⁹ Congiunzione aggiunta dal Popović.

⁴⁰ Prima: čestja (P).

⁴¹ Prima: jačja (T).

⁴² Annotazione del Popović sulla metà bianca del foglio: «meglio: Za uzdignutise i letiti».

⁴³ Idem: «pameću oli snagom, meglio».

⁴⁴ Prima: odbačiti (P).

⁴⁵ Prima: je njezin (T).

⁴⁶ Prima: ćućenja (P).

⁴⁷ Prima: postavna. Il Popović aggiunse in margine: «*stalna non stavna*».

⁴⁸ Osservazione del Popović: «in luogo di *kažu*: *očituju*».

⁴⁹ Idem: «*quell'a pak sta male, meglio na konac dogje pedipsa*».

⁵⁰ Prima: s' primjerom teškim (T).

⁵¹ Tarda correzione di altra mano: našem.

⁵² Prima: već do (P).

⁵³ Il Popović osservò: «*Zato što, non jer*».

⁵⁴ Prima: slavenah (T).

⁵⁵ Prima: slaveni (T).

Siccome ne' canti omerici abbondano⁵⁰ le stragi, abbondano⁵¹ ne' serbici le cerimonie nuziali. Non però effeminato è a' Serbi l'amore; che⁵² il sospiro della sposa è coperto dallo scoppio dell'armi, e le fanno riparo intorno le bandiere sventolanti; e⁵³ sovente alla gioia⁵⁴ si confonde il terrore; e appié del talamo dee la lancia del paraninfo scavare la fossa. Questo frequente contrapposto ne' canti fra la speranza e il pericolo, fra le nozze e la morte, rende l'amore più severo insieme e più forte; lo tien desto e lo esercita con pungoli ardenti; gli colloca al letto, per custode amico, il valore.

E la donna anch'essa è sovente in queste canzoni valorosa al pericolo: sa vincerlo⁵⁵ con la mano, sa schermirsene col senno; accorto [322] è in essa il pudore, l'affetto animoso e veggente. La donna serbica non disserta, come fanno l'eroine di tanti romanzi e poemi, ma pensa. E perché l'affetto è in lei pensoso e raccolto, per questo è fermo e fedele. Della fedeltà coniugale⁵⁶ molti e nobili incontransi gli esempi ne' canti del popolo: laddove⁵⁷ le infedeltà sono così rapidamente accennate da⁵⁸ dimostrare tutt'altro che compiacenza o⁵⁹ volontà di scusarle: e⁶⁰ la pena che a quelle consegue tremenda, è documento anche essa⁶¹ della sanità⁶² de' costumi.

Gli affetti domestici nel popolo serbico si distendono potenti ai⁶³ cugini e a' cognati, che⁶⁴ tutti fino ad ora vivevano sotto il medesimo tetto, e della famiglia facevano una tribù. Il nome stesso del cugino, che vale *creatura del fratello*, distende alla terza generazione i diritti e i doveri fraterni e⁶⁵ paterni. E il cognato era il paraninfo alle nozze; e per prova della concordia antica, rimase al paraninfo il vocabolo di cognato.⁶⁶ L'amicizia era anch'essa santificata col titolo di fratellanza; ed un quasi sacramento dinanzi agli altari univa i colleghi in fino⁶⁷ alla morte. Di soli i popoli germanici narra la storia il somigliante; ma negli Slavi⁶⁸ è ancora più religioso quel rito: ed⁶⁹ è tanto più affettuoso, che non ci si sottintendeva⁷⁰ così frequente il bisogno degli aiuti⁷¹ guerreschi in questi popoli, meno guerreggiatori degli antichi Germani, tuttoché non meno guerrieri.

⁵⁰ abbondano (1860).

⁵¹ abbondano (1860).

⁵² ché (1847; 1860).

⁵³ sventolanti, e (1860).

⁵⁴ gioia (1860).

⁵⁵ Nell'edizione del 1847 troviamo invece: «in queste canzoni valorosa: sa vincerlo». Ma con tutta probabilità è un errore di stampa. Nell'edizione del 1860: pericolo; sa...

⁵⁶ conjugale (1847; 1860).

⁵⁷ popolo; laddove (1860).

⁵⁸ accennate, da (1860).

⁵⁹ e (1860).

⁶⁰ scusarle; e (1860).

⁶¹ anch'essa (1847; 1860).

⁶² sanità (1860).

⁶³ a' (1847; 1860).

⁶⁴ cognati; che (1860).

⁶⁵ o (1860).

⁶⁶ il vocabolo cognato (1860).

⁶⁷ infino (1847; 1860).

⁶⁸ slavi (1847; 1860).

⁶⁹ rito; ed (1860).

⁷⁰ non si sottintendeva (1847); non si sottintendeva (1860).

⁷¹ ajuti (1860).

I gostoljublje dika je velika naših: koje⁵⁶ svjedoči koliko⁵⁷ čovjek vjeruje u čovjeka, i domaćnu ljubav prostire do stranih, do nepoznatih, i rod čovičeski sveza⁵⁸ u porodicu jednu. Gostoljublje običaj je patriarski i evangelski, zbog koga⁵⁹ svjet mlađan izobrazenjem približujese i napriduje. Plemenita ova rječ *dočekanje*, sama kaže kakvo je narodno čuvstvo.⁶⁰ Serbljin ne prima samo gosta svojega, ali⁶¹ vavjek željom ga čeka. Gost njegov nikada k' njemu ne dogje ne dočekan; prje nego u kući, prima ga u sercu svome. Gostoljublje svjetlost je kuće, svjetovanje^{61a} dušah, žertva dobrote. Činise da ima nešto zakonitog u onome stiku, koj često u pjesmam' dolazi:

Ruke šire, u lice se ljube.

Stik proste iskrennosti s' kojim moglo bi se ponositi svako kniženstvo⁶² stare i mlade Europe, koj više neg oružia⁶³ diči žalosnog Srbije i Dalmacie težaka. Al⁶⁴ izobrazenje narodah ubija⁶⁵ mnogo putah ona ista dobra koja su ga u svjet dovela.⁶⁶ Što više raste mekost života, što su lakša ljepa dočekanja, to više ladise prava ljubav. Tako, kad se gora posječe i zemlja uradi, poginu gnjezda⁶⁷ neslobnih pticah, i kola teška škripe gdi glas slavića letiaše.

Serblji ljube⁶⁸ stranoga mirnoga, kao poslanika božja: stranoga silnoga⁶⁹ ne merze, al za njega ne mare;⁷⁰ i potlačeni čuju da su višji od njega. Neznajući merziti neprjatelja njihova,⁷¹ oni doista pokazuju da su bolji od njega! Za njega ne mare, ne radi oholnosti niti prezirenja,⁷² ali⁷³ za to⁷⁴ što ne boju se oholnosti njegove. Deržese daleko od nepravednoga, toliko samo koliko je dosta da se ne pokažu strašljivi, oli⁷⁵ prodati. Kad su uvredjeni, udare, dobiju,⁷⁶ i odu.

⁵⁶ Prima: i (T).

⁵⁷ Prima: kakono (T).

⁵⁸ Il Popović corresse in margine, ma senza bisogno: veže.

⁵⁹ Proposta del Popović: «non zbog koga, ma: koim».

⁶⁰ Prima: čubstvo (P).

⁶¹ Correzione del Popović in margine, ma non strettamente necessaria: več.

^{61a} Accanto a questa parola il Popović aggiunse: «consigli? non so se potrebbe dirsi».

⁶² Prima: kniggenstvo (P).

⁶³ Prima: oružja (P).

⁶⁴ Proposta del Popović: «Ometteri quell'al, e direi subito *Izobraženje* etc.».

⁶⁵ Prima: ubja (P).

⁶⁶ Prima: dobela (P).

⁶⁷ Prima: njezda (P).

⁶⁸ Prima: Ljube Serblji (T).

⁶⁹ Prima: nepravednoga (T).

⁷⁰ Prima: al ne mare za njega (T).

⁷¹ Correzione in margine, di mano del Popović: svoga.

⁷² Il Popović cambiò la frase in questo modo: «Za njega ne mare, ne rado gledaju oholosti i preziranja». Ma con il suo ritocco si allontanò dal pensiero originario del Tommaseo, espresso chiaramente nel relativo testo italiano. Pertanto noi non abbiamo seguito la lezione dell'amico sebenicense del Tommaseo.

⁷³ Cancellato dal Popović.

⁷⁴ Il Popović aggiunse in margine: «baš, altrimenti non può reggere».

⁷⁵ Prima: ali (P).

⁷⁶ Prima: dobju. Invece del *dobju*, che corrisponde meglio al pensiero originario del Tommaseo (nel testo italiano: «vincono»), il Popović mise *pobiju* («massacrano», «fanno scempio»), che non è in armonia con il pensiero tommaseiano sugli Slavi, almeno così com'è espresso in questo passo. Perciò abbiamo lasciato l'espressione originaria del Tommaseo.

L'ospitalità stessa, altra dote eminente de' nostri, la qual dimostra nobile fiducia c'ha⁷² l'uomo nell'uomo, è virtù che tiene degli affetti domestici, e abbracciando, a così dire, con essi gli estranei, gl'ignoti, fa del genere umano una grande famiglia; virtù patriarcale insieme e⁷³ evangelica, per la quale il mondo giovane a civiltà⁷⁴ s'avvia ed avvicina. La voce stessa che dinota quest'opera di misericordia, dice la nobiltà del sentire; voce che corrisponde all'antico *aspettanza*.⁷⁵ Il Serbo non accoglie soltanto l'ospite suo, ma l'attende, e⁷⁶ col desiderio lo chiama. Inaspettato non gli giunge⁷⁷ il suo ospite mai; prima che nella casa,⁷⁸ egli l'ha ricevuto nel cuore. Ed è solenne ne' canti, e sovente ritorna siccome⁷⁹ gioia⁸⁰ del⁸¹ pensiero popolare, quel⁸² verso:

Aprir⁸³ le braccia, e si baciato in viso⁸⁴

verso di cara cordialità, ch'ogni⁸⁵ antica e moderna letteratura potrebbe al povero villico di Serbia e di Dalmazia invidiare. Ma⁸⁶ la civiltà sovente uccide le proprie nutrici. Più crescono gli agi del vivere, le⁸⁷ agevolezze delle liete accoglienze, e più gli affetti ospitali illanguidiscono: come⁸⁸ con lo sterpare de' boschi e coll'ingentilire delle colture⁸⁹ sperdonsi⁹⁰ i nidi degli uccelli innocenti; e il carro stride laddove il cardellino cantava. [323]

Amano i Serbi lo straniero ospite, e par che lo venerino come inviato dal cielo: lo⁹¹ straniero nemico, più che odiare, disprezzano: fin⁹² nella schiavitù si sentono maggiori di lui. E che non immeritamente lo sentano, questa⁹³ appunto ci è prova: che⁹⁴ odiare non sanno. Il disprezzo loro stesso è piuttosto non curanza⁹⁵ dell'odio altrui, che orgoglio provocatore. Tanto solo si tengono lontani dall'ingiusto, quanto basta a non essere⁹⁶ vili. Provocati, rispondono, vincono e passano.

⁷² ch'ha (1860).

⁷³ ed (1847; 1860).

⁷⁴ civiltà (1847).

⁷⁵ all'antico italiano *aspettanza* (1847; 1860).

⁷⁶ l'attende e (1860).

⁷⁷ non giunge (1860).

⁷⁸ nella sua casa (1860).

⁷⁹ ritorna, siccome (1860).

⁸⁰ gioja (1860).

⁸¹ dal (1847).

⁸² popolare quel (1847).

⁸³ Aprir (1860).

⁸⁴ viso, (1847); viso; (1860).

⁸⁵ cordialità che ogni (1860).

⁸⁶ invidiare. / Ma (1860).

⁸⁷ la (1860).

⁸⁸ illanguidiscono; come (1860).

⁸⁹ culture (1847; 1860).

⁹⁰ culture, sperdonsi (1860).

⁹¹ cielo; lo (1860).

⁹² disprezzano; fin (1860).

⁹³ questo (1847; 1860).

⁹⁴ ci è di prova, che (1860).

⁹⁵ noncuranza (1860).

⁹⁶ esser (1860).

Marko Kraljević, u tome⁷⁷ kako i u drugima živ⁷⁸ je obraz sveg⁷⁹ naroda. Akil tako čisto ne predstavlja gerčki narod vitežkih vremenah, kako naš Marko narav serbsku⁸⁰ poslje dospitka narodne vlasti. Naš Marko hvatase oružia samo kad su ga mnogo⁸¹ dirali: koj put za šalu pretvara se kao da ga nije volja: a pak s' udarcem jednim počine i dospjje. Car Turski u nevolji, zove ga u pomoć; naš Marko milostiv i vjeran i pram nevjernoga, prvo ne haje; oće da ga malo mole,⁸² da poznadu⁸³ kako im je potreba od nesretnog kaurina: na konac pogje, i oslobodi ga. Skitavcim vitezima dužnost biaše braniti ljubovnice svoje, i za nepoznane bojak biti: serbljin junak bori se i za čeri potlačitelja svoga. Njegova tvrda prostota miljia je i veliko-dušnija nego ugladjena mekost ljubovnih vremenah. Al između vlastelina⁸⁴ i pobratima, Serbljin junak prvo terče k' pobratimu.

Divno je,⁸⁵ i jedino u knjižestvam⁸⁶ meni poznatim, ono poštovanje koje iz pjesamah⁸⁷ naših diše za siromaštvo sveto; i mudra ona nemarnost nečistog bogatstva. I kad pjesme o bogatstvu govore, to je samo da bogatstvo nakiti,⁸⁸ oli da služi⁸⁹ ljubavi i milosti, ljepoti i junaštvu. Za to više putah vidimo u pjesmama, megju zlatom i biserom, struk bosilja oli cvjeća.⁹⁰ Tako i neznani putnici pokloniše Spasitelju, sa zlatom, miris tamjana i smirhe.

I za to baš, što je siromaštvo Serbljima drago, draga im je i poniznost;⁹¹ poniznost koja brani i kiti⁹² sva dobra čovječanska, i jasnije⁹³ želje⁹⁴ od njih stvara. Ponosit je Serbljin vitez, al ne silan. Neprjatelj njegovi uvregjuje ga bez sramote, bez pameti: o manitom takvome neprevigjenju, neznaš, moraš li čuti više serditosti ol milosergja. Serbljin junak sebe ne fali: ne terče on ludo pram pogibe; vidi ju⁹⁵ i poznaje: pak, kad ga dužnost i potreba zove,⁹⁶ tadar otvorenim očima njoj igje na susret. Ne budući ni strašljiv ni bez razbora smjion, nije on

⁷⁷ Prima: u ovome (P).

⁷⁸ Il Tommaseo aveva incominciato: živo pred...

⁷⁹ *Sveg* corrisponde al pensiero del Tommaseo espresso nel testo italiano («immagine viva della nazione tutta quanta»). Perciò non abbiamo seguito la correzione *svog*, certamente di mano del Popović.

⁸⁰ Prima: serbski (P).

⁸¹ Prima: verlo (T).

⁸² Prima: oće da malo ga mole (P).

⁸³ Prima: da čuju (P). La correzione è in armonia con lo spirito della lingua, assai meglio del calco tommaseiano *da čuju*.

⁸⁴ Prima: vlasteljna (P).

⁸⁵ Prima: Čudno je (T).

⁸⁶ Prima: kniggenstvam (P).

⁸⁷ Prima: u pjesmah

⁸⁸ Prima: nakite (P).

⁸⁹ Prima: služe (P).

⁹⁰ Prima: cvjeće (P).

⁹¹ Prima: ponižnost (P).

⁹² Prima: nakiti (P).

⁹³ Prima: jasnje (P).

⁹⁴ Osservazione del Popović: «želja è fam.»

⁹⁵ Prima: je (P).

⁹⁶ Prima: kad dužnost zovega i potreba (P).

Marcho Kraglievich, in questa come⁹⁷ in altre cose molte, è l'immagine viva della nazione tutta quanta: né⁹⁸ così fedelmente Achille rappresenta l'indole greca de' tempi eroici, quanto Marco nostro la slava de'⁹⁹ tempi che succedettero alla ottomanna conquista.¹⁰⁰ Marco non dà mano all'armi, se non aizzato che sia. Si schermisce; e¹⁰¹ talvolta per celia fa¹⁰² lo svogliato: da¹⁰³ ultimo con un colpo comincia e finisce la zuffa. Il Sire¹⁰⁴ turco, stretto dal pericolo, lo chiama in aiuto: ed¹⁰⁵ egli, leale e pietoso fin verso l'ingiusto, dopo fattosi pregare, dopo fatta sentire la necessità del calpestato giurro, apparisce e lo libera. Ai cavalieri erranti era vanto difendere le donne amate, eziandio per le donne ignote combattere; il serbo eroe combatte fin per le donne dell'oppressore nemico. La sua rustichezza è più delicata¹⁰⁶ e più generosa, che la raffinata gentilezza de' tempi galanti. Ma tra il potente e l'amico, il serbo eroe con pietà più sollecita toglie a liberare l'amico.

Mirabile dote, ed unica fra le letterature a me note, è il rispetto che dai canti serbici spira verso la condizione sacra del povero; e il dispregio magnanimo della male augurata¹⁰⁷ ricchezza. Se di ricchezza toccano i canti, ell'è a mero¹⁰⁸ ornamento e a servizio¹⁰⁹ della bellezza, dell'affetto, della carità, del valore. E però più volte veggiamo in que' canti agli ori¹¹⁰ e alle perle aggiunto¹¹¹ e quasi contrapposto¹¹² una ciocca di basilico e un fiore: come¹¹³ i pellegrini¹¹⁴ adoranti offerivano al Redentore, con l'oro, aromi d'incenso e di mirra.

E per questo appunto che la povertà a' Serbi è cara, gli è cara altresì l'umiltà: l'umiltà, velo candido e leggiere il qual difende e abbellisce e fa più desiderabili tutte le umane virtù. L'eroe Serbo è altero; orgoglioso non è.¹¹⁵ I suoi nemici all'incontro ne' canti si mostrano provocatori sfacciati ed incauti; e la loro malaccorta impudenza mette negli animi un sentimento misto di sdegno e pietà. Il Serbo eroe non affronta pazzamente il pericolo; non lo disconosce stupidamente; ma quando il dovere e la necessità vel conducano, ad occhi veggenti lo incontra. E

⁹⁷ questa, come (1860).

⁹⁸ quanta; né (1860).

⁹⁹ dei (1847).

¹⁰⁰ né così fedelmente Achille rappresenta l'indole greca de' tempi che succedettero alla ottomanna conquista (1860). Qui è stata omissa una riga, forse per svista del tipografo.

¹⁰¹ schermisce, e (1860).

¹⁰² celia, fa (1860).

¹⁰³ svogliato; da (1860).

¹⁰⁴ sire (1847; 1860).

¹⁰⁵ aiuto: ed (1860).

¹⁰⁶ delicata (1860).

¹⁰⁷ malaugurata (1860).

¹⁰⁸ ell'è mero (1847).

¹⁰⁹ e servizio (1860).

¹¹⁰ òri (1860).

¹¹¹ aggiunta (1860).

¹¹² contrapposta (1860).

¹¹³ fiore; come (1860).

¹¹⁴ i pellegrinaggi (1847).

¹¹⁵ Nel *Dizionario dei sinonimi* troviamo infatti: «Alterezza ha senso men tristo; indica o la dignità del portamento, affettato, se vuoi, ma non superbo; o il sentimento o la espressione d'un animo che, non inescusabilmente, sente alto di sé» (n. 4719), mentre l'«Orgoglio, talvolta, è più che superbia» e «molto più che alterigia» (n. 4720). L'alterezza è tra i «men gravi di questi mali» e l'orgoglio tra «i più odiosi» (n. 4740). Cfr. *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*. Nuovissima edizione accuratamente corretta, Milano, Casa ed. Bietti, 1939.

ni nemilostiv. Znade kako je teško pošteno pridobiti: i diku svoju ne presudjuje⁹⁷ on sebi, već Bogu.

Sa svim da je razuman i jak, nahodise više putah u ruke neprijatelja svoga, u tamnicu, blizu smerti: i oslobodi se ne sa snagom no s' pameću. Naš Marko, Akil naš, koj put postane Uliš: junačko-pjenje približuje se komedii⁹⁸ kod nas, kakono i kod drugih narodah, koje nije pretvaranje pokvarilo. Jedan put, bačen u tamnicu ljutog Arapina, čer Arapkinja zaljubljen⁹⁹ u njega, obećaje mu slobodu, ako je on samo ne ostavi. Marko verže kapu na koljeno, i zakle se kapi da neće je nikada ostaviti. Oslobodjen i uplašen od crnih onih gerljenjah, pogubi ju.^{99a} Al poslje stane činiti velike zadužbine i mnoge cerkve sagraditi za odpuštenje griha svojega. Popravljenje¹⁰⁰ ovo barem je bolje nego kervne one žertve, koje Rodomonte, kakono Ariosto pjeva, žertvovaše za ubjenu Isabelu.

Vitez toliko ljubljen od puka predstavljaše s' manama¹⁰¹ svojim: i to pokazuje slobodnu iskrennost naroda našega. Ono vitistvo koje oće da uveličava malene stvari, i da nedostojne nakiti, vitistvo je pretvaranja, vitistvo kosah obojadisanih i zuba podmetnutih.¹⁰² Dosta je da mane ne budu s' prevarom sakrivene, niti grisj¹⁰³ branjeni; dosta je da čovjek ih ispovjeda s' iskrenošću¹⁰⁴ duše svoje: i onda ono isto ispovjedanje zla postane nauk dobra utoliko¹⁰⁵ jasnji, što nije s' tolikim pripovjedanjama¹⁰⁶ izložen.

I za to Serblinu¹⁰⁷ junaku koj put dopadase šala, jer život¹⁰⁸ smješa je dobra i zla, suzah i smjea. Ona ne prestana sumornost¹⁰⁹ nemože vavjek istinita biti; nije ona pravi obraz čovjeka. Kakono velike pameti slazeći¹¹⁰ na slabosti drugih, približuju¹¹¹ velike misli s' prostom i krotkom besjedom; tako i velika serca ili jako stidljiva il razumno milostiva, krjiu¹¹² pod veselim obrazom gerdnu tugu.

Okolo Marka lete pjevajući spomeni narodni, kao ptice različitog glasa i boje po zelenim verhovim goleme planine. U

⁹⁷ Il Tommaseo aveva scritto *propisuje*, ma poi cancellò e aggiunse *presudjuje*. La forma *propisuje* sarebbe stata la più idonea a esprimere il senso di «attribuizione» del corrispondente testo italiano.

⁹⁸ Il Popović aggiunse in margine del foglio: «*šaljivoj igri* (comedia)».

⁹⁹ Prima: jer zaljubljena (T).

^{99a} Prima: je (P).

¹⁰⁰ Prima: Popravljenje. Correzione del foglio: «*šaljivoj igri* (comedia)».

¹⁰¹ Il Tommaseo aveva incominciato: s' manama i pogrjes...

¹⁰² Prima: namješćenih (T).

¹⁰³ Prima: grih. Correzione del Popović, il quale aggiunse in margine: «*grijesti, plu.*».

¹⁰⁴ Il Tommaseo aveva scritto: *ispovida sa povjerenjem*. Poi cancellò le

parole citate da noi in corsivo e aggiunse, in margine: pomjnom pouzdanjem. Il Popović risolve l'indecisione dell'autore, cancellando l'una e l'altra parola, e scrivendo: s'iskrenošću.

¹⁰⁵ Prima: sve to (P).

¹⁰⁶ Prima: pripovjedanjem (P).

¹⁰⁷ Prima: Serbljinom (P).

¹⁰⁸ Prima: jer život nas čovječki (T).

¹⁰⁹ Dapprima: sumornost. Poi cambiato in: stavnost obraza i jezika. Infine, l'autore ritornò alla forma originaria.

¹¹⁰ Il Popović cancellò la forma insolita, ma proponendo *ne pazeći* si allontanò del tutto dal pensiero del Tommaseo. Cfr. il corrispondente testo italiano: «condiscendente all'altrui debolezza».

¹¹¹ Prima: približuju im (P).

¹¹² Prima: pokrivaju (T).

perché non audace né timido, egli non è dispietato. Sa quanto costi l'onesta vittoria; e ne attribuisce il merito meno al braccio proprio che a Dio.

Sebben robusto e prudente, accade non sola una volta ch'egli si [324] trovi in man del nemico, in carcere, con la morte sul capo; e debba non colla¹¹⁶ forza salvarsene, ma con l'ingegno. Marco, l'Achille, talora¹¹⁷ diventa Ulisse: e l'epopea, come suole presso i popoli non mascherati dall'arte, rasenta la commedia. Una volta la carcere d'un Arabo crudo si chiude sopra il valore di Marco: la figliuola dell'Arabo innamorata gli promette lo scampo s'e' giura di non l'abbandonare mai. Ed egli, messosi il suo berretto in sul ginocchio, giura al berretto: *io non t'abbandonerò mai*:¹¹⁸ e, liberato, e impaurito di que' neri abbracciamenti, la ammazza. La ammazza: ma poi si mette a murar luoghi santi per rimedio dell'anima; ammenda più nobile delle imbasciate di sangue che mandava Rodomonte all'uccisa Isabella.

Riconosci la serbica generosa schiettezza in questo rappresentare l'eroe prediletto dal¹¹⁹ popolo co' difetti e co' falli suoi. Quella poesia che pretende siccome ingrandire le cose piccole, così raffazzonare le brutte ed ingentilire le ignobili, è poesia di parrucche e di denti posticci. Basta che i difetti non sieno palliati, non sieno scusati i falli; che l'eroe ed il cantore li confessino nella dignitosa modestia della lor¹²⁰ coscienza: ed allora, dalla¹²¹ narrazione stessa del male esce moralità quanto meno diretta, tanto più direttamente efficace.

Anche per questo il Serbo eroe discende talora alla celia: perché di bene e di male, di riso e di pianto si contempra la vita; perché la serietà sempre uguale, come la giovialità sempre uguale, è alla fine impostura noiosa, maschera buffonesca. Ma siccome i grandi intelletti, condiscendendo all'altrui debolezza, avvicinano a questa le grandi idee con la familiarità del linguaggio; così le grandi anime, o fortemente pudiche, o avvedutamente pietose, celano sott'aria di giovialità l'intenso dolore.

Intorno a Marco volano cantando le tradizioni del popolo, come uccelli di varia voce e colore sulle cime verdeggianti di forte montagna. In lui raccolgonsi le gioie e i dolori e¹²² le

¹¹⁶ con la (1847).

¹¹⁷ Achille talora (1847).

¹¹⁸ io non t'abbandonerò mai: (1847).

¹¹⁹ del (1847).

¹²⁰ propria (1847).

¹²¹ allora dalla (1847).

¹²² dolori, e (1847).

njemu skupljajuse radosti i žalosti, dike i uffanja celog naroda preko mnogih stoljettjah. Kraljev sin, Marko ne haje za vlast dobivenu sramotom. Žalostan kod kuće, slavan po svjetu, on služi neprjatelja svojega, al oholno ga služi: i car neprjatelj bojse od pogleda Markova i od njegovih šalah strahovitih. Ovaj jedini primjer viteza, koj iskrennito¹¹³ služi, i služeći plaši, ovaj primjer diči i knjižestvo¹¹⁴ i čovječanstvo. Oni koj preziru¹¹⁵ i sramujuse imena Markova, za to¹¹⁶ što ga čuju pjevana po kerčmama, po stazama pustim, po berdama iz usta siromaah koj nemaju pečatah akademičkih u duši, oni nisu, Bog me, dostojni da čitaju rječi od serca.¹¹⁷

Istina je da s vremenom naš narod, kad je spao od starog veličanstva, predao je Marku svome ne toliko plemenitih običajah. Ne prestane one fale njegovog junačkog pianstva spominju prožderstva Omerovih vojnika, i pokazuju tjellesnu jakost, koju nikakva snaga ne tlači, koja predobiva i potrebne i voljne pogibnosti,¹¹⁸ i igrase s njima. Sa svim tim ja deržim da u starim pjesmama takve fale toliko česte ne biaše; da su one poslje dva stoljettia nametnute; i da male nazdravize koje se pri terpezi sada pjevaju, još su novjie, i dvorni su načini više neg pučka udahnutja.

Drugih pukah vitezi vojuju i dobivaju, vojuju i umiru: sam Serbljin vitez, kad je već prošao vjek svakoga smertnoga čovieka, tadar zaspe miran i vedar u slobodnom snu. Oće svjedoke počivanja svoga ne dvornike oholne niti sjaine oklopnike, nego nebesnu prostranu vedrinu, i zelena berda, i starca kalugjera. Grobnu čest daje konju svome, milome konju, jedinom drugu trudnih svojih putovanjah, i pobjedah teških. Baca u more salomljeno koplje, da ga tudja ruka ne okalja nepravednim il nejunačkim diel'ma; odluku svoju posljednju piše; pak, još pun snage i pameti, zatvora oči na¹¹⁹ dugo počivanje, al ne vječno. Odluku posljednju napiše: treću čast blaga svoga ostavlja sljepcima, da igju po svjetu pjevajući ime njegovo. Usta siromahah voli on da ga slave; jer znade¹²⁰ da siromašni glas čistje izlazi iz dna duše, preterči hittrje zemlju, i doleti pred Bogom najdražji. Misli u jedno i za milosergje i za diku. Svakog načina neumerlost¹²¹ oće prost čovjek za sebe: neumerlo¹²² ime, neumerlo¹²³ uffanje, neumerlu¹²⁴ dušu, neumerlo¹²⁵ i oko svoje i¹²⁶ ruku strahovitu.

¹¹³ Prima: vjerno i iskrennito (T).

¹¹⁴ Prima: kniggenstvo (P).

¹¹⁵ Prima: prezire (P).

¹¹⁶ Prima: il za to (P).

¹¹⁷ Prima: vitistvo pravo rječi od serca (T).

¹¹⁸ Prima: opasnosti (T).

¹¹⁹ Prima: za (P).

¹²⁰ Prima: znade on (T).

¹²¹ Prima: bezsmertnost (T).

¹²² Prima: bezsmertno (T).

¹²³ Prima: bezsmertno (T).

¹²⁴ Prima: bezsmertnu (T).

¹²⁵ Prima: bezsmertno (T).

¹²⁶ Prima: a (P).

glorie e le speranze della nazione intera per secoli molti. Figliuolo di re, Marco sdegna la potestà comperata a prezzo d'infamia. Infelice in sua casa, glorioso di fuori, egli serve al nemico; ma¹²³ il padrone nemico teme il cipiglio di Marco e le sue celie tremende. Questo spettacolo unico, della forza lealmente suddita e della ubbidienza temuta, onora e l'arte e l'umanità. E coloro che spregiano o si vergognano del nome di Marco, perché lo sentono risuonare¹²⁴ nelle osterie o¹²⁵ per sentieri solitari¹²⁶ e per monti dalla bocca di gente ignuda e povera che non ha mai visti diplomi accademici, costoro non son degni di leggere poesia.

Vero è che con l'andare de' tempi i sentimenti del popolo per la servitù scaduto¹²⁷ dal decoro di prima, attribuiscono a Marco stesso abitudini meno severe. Que' vantì perpetui del suo bere, sebbene ram - [325] mentino la voracità de' guerrieri d'Omero, e sien lode anch'essi del vigor corporale, il quale resiste a ogni scossa, e vince così l'inevitabile come il volontario pericolo, e se ne fa gioco; io tengo ciò nondimeno per fermo che ne' canti più vecchi codesti vantì non fossero, ma sien giunte posteriori di forse due secoli: e più recenti ancora que' brindisi che fanno della poesia complimento.

Gli eroi degli altri popoli combattono e vincono, combattono e muoiono: l'eroe della Serbia, dopo superata l'età d'ogni mortale guerriero, non finisce né di ferro né di malattia; s'addormenta tranquillo e sereno in libero sonno. Sceglie a testimoni del suo riposo non le splendide reggie, né corona d'armati lucente¹²⁸ nel ferro e nell'oro, ma il cielo aperto e¹²⁹ la verde montagna, e gli occhi d'un monaco pio. Rende gli onori funebri al suo destriero diletto, al compagno delle sue corse dolorose, e¹³⁰ delle mal rimeritate vittorie. Getta nel mare fatta in pezzi la lancia sua invitta, che mano estrania non l'abbia a profanare con opere o men giuste o meno virili. Scrive la sua volontà; e nella pienezza della forza e del senno chiude gli occhi a lunga quiete, ma non sempiterna. Scrive la sua volontà; lascia parte della propria ricchezza alla chiesa, parte a' cantori ciechi che vadano per il mondo cantando il suo nome. Dalla bocca de' poveri ama essere celebrato, perché¹³¹ sa che la voce del povero esce più ispirata dall'anima, scorre più agile la terra, e sale a Dio più gradita. Marco provvede e alla carità ed¹³² alla gloria. Ogni specie d'immortalità vuole il semplice uomo assicurata a sé stesso: immortale la fama, immortale la speranza, immortale l'anima, immortale l'occhio suo stesso e la mano tremenda.

¹²³ nemico, ma (1847).

¹²⁴ risonare (1847).

¹²⁵ e (1847).

¹²⁶ solitari (1847).

¹²⁷ scaduti (1847).

¹²⁸ lucenti (1847).

¹²⁹ aperto, e (1847).

¹³⁰ dolorose e (1847).

¹³¹ celebrato. Perché (1847).

¹³² e (1847).

Nije on umro,¹²⁷ neg spava. Od ovih rječih Spasitelja rugali su se mudraci oni, koji se nahode na stotine^{127a} svagdi i svuda, koj radi su oteti ranjenom sercu čovječanskome ljek uffanja. Rugali¹²⁸ su se, jer su znali u njiovoj¹²⁹ mudrosti da je djevoika doista umerla. Ali Spasitelj vazme je za ruku, i njoj reče: ustani; ter¹³⁰ duh vratise u nju i roditelji čudiše se, a¹³¹ mudri ljudi koj su znali da je djevojka doista umerla, mudri ljudi¹³² zamukoše.

Nije on mertav; nego spava. Pokraj njega je sablja polak izvučena; i kad će neki tres sverh zemlje il^{132a} pod zemljom, svu sablju iz korice¹³³ izvuci, tadar zveka gvozdja probudit će Marka. Usta će Marko pokrepljen od stoljetnog počivanja, pun stoljetnih spomenah,¹³⁴ i doći će kano rjeka umnožena voda-ma dugim putem iz daleka tekućim. On spava; i sve sniva, megju narodnim tugama, megju prosaštim junačstvama radosti i žertve buduće.¹³⁵ Blagosloveno¹³⁶ ovo znamenje prikazuje¹³⁷ neumerlost pukah, neumerlost pravice božie. Stvorio je Bog izlječive narode svjeta: ako¹³⁸ oni sami sebe ne ubju ni pokvare, neće nikada umrjeti. Pravica počiva sakrivena i spava, do dneva vječnosti¹³⁹ odlučena; i¹⁴⁰ neznade za smert. Pučko ovo¹⁴¹ predanje,¹⁴² basna je puna istine; predanje ne samo stikovah,¹⁴³ već vjere! Vas puk, i dan danas vjeruje u nju. Pre nekoliko mjesecih, jedan težak žalostan iz Pokrovnika, maloga sela tri ure verh Šibenika, dogje gospodaru, i veselo reče: «dobre imam glasove, gospodaru. Marko Kraljević je ustao. Vidili su ga u Ervatskoj». — Glasu ovome, koj, nezna se odkud, iznenada u malenom selu Dalmacie, kakono san, lagano dolazi, i lagano bježi; neće se smjati čovjek koj misli da su pjesme rječ vjekovah,¹⁴⁴ i da u pučkim doseccanjam, kakono u sjeni treptećoj, vigjaju se javljenja nebesna.

Velim da su pjesme rječ vjekovah. Kao što dan dnevni šalje govorenje Vječnoga, i noć noći javlja nauk Neizmirmoga, tako i koljena koljenam, duše dušam govore s' pjesmama od kraja do nakraja rastavljene otačbine. Od nekih Vlaških aidukah kazuju da, poslje neg su dugo terpili u onom vojničkom i divljem životu, ufaćeni i baćeni baška u tamnici, davali su

¹²⁷ Prima: umrao (P).

^{127a} Prima: štotine (P).

¹²⁸ Prima: uffanja; rugali (T).

¹²⁹ Prima: njihovoj (P).

¹³⁰ Prima: ter joj (T).

¹³¹ Prima: i (T).

¹³² Prima: umukoše mudri ljudi (T).

^{132a} Prima: oli (P).

¹³³ Prima: balciaka? (illeggibile) (T).

¹³⁴ Prima: spomenakah (T).

¹³⁵ Prima: buduća (T).

¹³⁶ Prima: Blagoslovjeno (P).

¹³⁷ Prima: prikaže (P).

¹³⁸ Prima: i ako (P).

¹³⁹ Prima: od vječnosti (P).

¹⁴⁰ Prima: al (P).

¹⁴¹ Prima: pučka ova (P).

¹⁴² Il Popović osservò sulla metà bianca del foglio: «predanje, significa tema, non so come possa stare qui?». Infatti, *predanje* significa «trepidatio» (cfr. il Dizionario serbo di Vuk), ma *predanje* vuol dire invece «tradizione» (cfr. il testo corrispondente in italiano).

¹⁴³ Prima: od stikovah (P).

¹⁴⁴ Prima: vekah (T).

Ella non è morta, ma dorme. A queste parole del Nèdentore ridevano i sapienti, che si trovano a dozzine e sempre e per tutto, pronti a negare al cuore umano infelice i conforti della speranza. Ridevano, perché sapevano bene que' sapienti che la fanciulla era morta. Ma¹³³ il Salvatore la prese per mano; e, "alzati"¹³⁴ le disse, e lo spirito ritornò; ritornò in essa lo spirito; e i genitori stupirono; e i sapienti che la sapevano morta, si tacquero.

Egli non è morto, ma dorme. Allato¹³⁵ ha la spada, ch'è mezzo fuori del fodero: e¹³⁶ quando un non so qual moto sopra-terra o sotterra la farà tutta uscire, il suono del ferro desterà Marco nostro; e s'alzerà rinvigorito dal riposo de' secoli, pieno delle memorie de' secoli; e verrà quasi¹³⁷ fiume ingrossato d'acque per lunghissima via da lontana terra abbondanti. Egli dorme; e sogna intanto, tra le prodezze e i dolori del passato, le consolazioni e i sacrifici avvenire. Sublime e bene augurata imagine della immortalità de' popoli, e della immortalità de' diritti. Iddo fece sanabili le nazioni della terra: che, se non per propria [326] volontaria dissoluzione, non¹³⁸ muoiono mai. La giustizia¹³⁹ riposa nascosta e dorme per infino al dì destinato; ma non conosce la morte. Favola piena di vero è questa tradizione del popolo; tradizione meno di poesia, che di fede. E tutto il popolo tuttavia crede in essa. Mesi fa, un povero villico di Pocrovnic, paesello tre ore sopra Sebenico, va un giorno al padrone, e con gioia gli dice, "Buona¹⁴⁰ novella, padrone! Marco Kraglievich s'è desto. L'han visto in Croazia."¹⁴¹ E narrava come. Questa voce ch'a un tratto risuona non si sa d'onde, in una terricciuola di Dalmazia, come¹⁴² sogno che viene leggiero e si dilegua, non parrà certamente degna di riso a chi sa che la poesia è la parola de' secoli, e che nella fantasia popolare si riflettono, come in ombre moventisi, le visioni del cielo.

Dico che la poesia è la parola de' secoli. E siccome il giorno al giorno comunica le voci dell'Eterno, e siccome la notte alla notte annunzia la scienza dell'infinito; così le generazioni parlano alle generazioni, e¹⁴³ le anime all'anime¹⁴⁴ dall'uno all'altro¹⁴⁵ della divisa patria, per mezzo de' canti. Raccontasi d'alcuni Morlacchi banditi, che dopo lunghe prove angosciose di colpevole e selvaggio valore, presi, non è molto, e messi in carcere diversa, nel gergo loro si davano avvisi cantando. Quel

¹³³ morta. / Ma (1847).

¹³⁴ e "alzata" (1847).

¹³⁵ dorme, allato (1847).

¹³⁶ fodero; e (1847).

¹³⁷ verrà, quasi (1847).

¹³⁸ dissoluzione non (1847).

¹³⁹ mai. / La giustizia (1847).

¹⁴⁰ dice: "Buona (1847).

¹⁴¹ Croazia". (1847).

¹⁴² quasi (1847).

¹⁴³ generazioni e (1847).

¹⁴⁴ alle anime (1847).

¹⁴⁵ all'altro angolo (1847).

jedan drugom znakove pjevajući. Što oni činjavu¹⁴⁵ da izbjegnu pedipse, to puci žalostni čine da utješe tuge, i da ražežu čućenja.

Serbske pjesme ja mislim da su imale tri različita vrjemeni i tri načina.¹⁴⁶ Pervo dolazi¹⁴⁷ četernaisto¹⁴⁸ štoljetje, kad je kraljestvo Nemanićah raslo i propalo, i s' tjelom Lazarevim saranjeno¹⁴⁹ bilo sa suzama naroda tugujuća. Ovo je vrijeme zaista junačko: malo pjesamah od ovog nam ostaje,¹⁵⁰ al Omerovim prilježive rad krasne prostote; i još ljepše¹⁵¹ rad visoke i pobožne tuge. Od ovog istog vremenena ona kazivanja što se tiču dobrote i hrabrosti i smerti Markove. U drugom vremenenu spadaju pjesme one gdi se Marko predstavlja kao obraz naroda; sužanj a ne rob; iglenžjia i pjančina, al prijatelj nemoćnoga, nikada¹⁵² od turskih običajah ne potlačen u duši. U trećem¹⁵³ vremenenu nahodimo ajdukovanje; nova opčina¹⁵⁴ koja dižese¹⁵⁵ izmjegu većeg opčinstva,¹⁵⁶ i neprestano s' onim¹⁵⁷ se bje: ^{157a} smješa nekakva serčnosti i sile, smionih prevarah i slobodne iskrenosti,¹⁵⁸ kao što je iskren čovjek, kad je kušao¹⁵⁹ žalost i pogibu. Aiduk, ujedno¹⁶⁰ vitez i kervnik, sa svim tim ljubljen je od puka, ne samo sbog onog naravnog milasergja s' kojim čovjek gleda junačstvo nesrećno, no¹⁶¹ i za to, što je ajduk posljednji, ako i nedostojan, pedepsaoc turskih nepravdah, naizadnji, ako i ne dostojan nasljednik¹⁶² Dušana i Marka.

Gerčke pjesme imaju samo ovo treće doba, od ajdukovanja; jer sramotna vremenena kraljestva carigradska, pokriše spomenke starog veličanstva, i učiniše¹⁶³ da budu i one, nekim načinom sramotne. Život aiduka gerčkoga¹⁶⁴ nije zaista čistiji od života serbskog aiduka: al pogrješenja njegova skrivaju¹⁶⁵ hitrost pjesamah, koje lette kao zerno ognjeno¹⁶⁶ puške. Serbska iskrennost javlja se i u tome, što polagano kazuje i dostojne stvari i ne dostojne, kao stara ona kola oružana, koja su pervo plašila škripom neg kosama žnjela.

I to je veoma osobito, što, i u naizadnja¹⁶⁷ vremenena kad je već turska sila rastavila društvo¹⁶⁸ čovječko, kad su ljudi¹⁶⁹ pedipsali zla djela s' nepravednom pravizom osvete, i kad je postala poslovice ona strahovita: *ko se ne osveti, ne posvetise*; u pučkim pjesmama¹⁷⁰ ne vidise traga nikakva bratske kervi

¹⁴⁵ Prima: činjavu (P).

¹⁴⁶ Prima: načine (P).

¹⁴⁷ Prima: dodje (P).

¹⁴⁸ Prima: četernaistvo (P).

¹⁴⁹ Prima: sarahnjeno (P).

¹⁵⁰ Prima: ostane (P).

¹⁵¹ Prima: najljepše (P).

¹⁵² Prima: a nikada ne (P).

¹⁵³ Prima: trećom (P).

¹⁵⁴ Prima: obšestva (T).

¹⁵⁵ Prima: se diže (T).

¹⁵⁶ Prima: veće opčine (T).

¹⁵⁷ Prima: s' onom (T).

^{157a} Prima: bje (T).

¹⁵⁸ Prima: iskrennosti (P).

¹⁵⁹ Prima: kušao je (P).

¹⁶⁰ Prima: u jedno (P).

¹⁶¹ Prima: al (P).

¹⁶² Prima: nadsljednik (P).

¹⁶³ Prima: činjavu (P).

¹⁶⁴ Prima: gerčkog aiduka (P).

¹⁶⁵ Prima: sakrje (P).

¹⁶⁶ Prima: kuglja ognjena (T).

¹⁶⁷ Prima: najzadnjim (T).

¹⁶⁸ Prima: drubstvo (P).

¹⁶⁹ Prima: ljudi morali (T).

¹⁷⁰ Prima: *sa svim tim* u pučkim pjesmama. Il Popović ha cancellato le parole riportate da noi in corsivo.

che codesti sciagurati facevano per evitare la pena, i popoli infelici fanno per alleggerire i dolori — *cantu solata laborem*, e per rinfiammare gli affetti — *accendere cantu*. [327]

Tre stadii, al veder mio, corse la poesia del popolo serbico; i¹⁴⁶ quali conviene che ben si distinguano. Primieramente le memorie del secolo decimoquarto, allorché l'impero de' Nemanidi¹⁴⁷ sorse potentissimo sopra il greco, e cadde, ed¹⁴⁸ ebbe col corpo di Lazzaro sepoltura consacrata dalla compassione de' popoli. Di questo tempo veramente epico pochi canti restano; ma tali da paragonarsi in bellezza ai migliori della greca epopea, e superarli in maestà di religioso dolore. A questo tempo son da recare altresì le più serie fra le tradizioni che riguardano la bontà, le prodezze, la morte di Marco. Poi vengono i canti che ci ritraggono Marco, schiavo, non servo; Marco burlone, beone, ma amico del debole, e non mai domato nell'anima da' turchi costumi. Nel terzo stadio troviamo il bandito: una società che si leva in mezzo alla società, e si tiene in perpetua guerra con quella; un misto d'umanità e di violenza; di lealtà generosa e d'inganni audaci, quella lealtà che non è ignota all'uomo anche reo, ch'abbia provato il dolore e il pericolo. L'aidùco,¹⁴⁹ mezzo assassino e mezzo eroe, è pure amato dal popolo, non solamente per quell'istinto di pietà che s'affeziona al valore infelice; ma perché l'aidùco¹⁵⁰ è l'ultimo, sebbene indegno, punitore dell'ottomanna tirannide; l'ultimo,¹⁵¹ sebbene indegno, successore di Dusciano e di Marco. Il clefta greco non è punto più puro del serbo aidùco;¹⁵² ma le macchie di lui vengono come nascoste dall'agilità de' canti che volano quasi palla infocata. All'incontro la serbica sincerità manifesta sé stessa nella positività con cui viene raccontando e le nobili cose e le men che nobili, quasi carro falcato che prima minaccia col cigolio¹⁵³ delle ruote, di quel che uccida co' ferri.

Egli è del resto notabile come ne' tempi più prossimi a noi, quando la società dissoluta dalla violenza ammise a riparatrice de' torti [403] l'ingiusta giustizia della vendetta; quando invalse il proverbio tremendo *chi non si vendica, non si giustifica dinanzi a Dio*; pur nondimeno ne' canti del popolo appariscano¹⁵⁴ rade le macchie di sangue fraterno. Quanta e che nobile differenza da' nostri a molti canti di Corsica, i quali, come teschi

¹⁴⁶ Serbico, I (1847).

¹⁴⁷ Nemanidi (1847).

¹⁴⁸ cadde ed (1847).

¹⁴⁹ L'aiduco (1847).

¹⁵⁰ l'aiduco (1847).

¹⁵¹ tirannide, l'ultimo (1847).

¹⁵² aiduco (1847).

¹⁵³ cigolio (1847).

¹⁵⁴ appariscono (1847).

sbog toga prolivene. Kakva i koliko plemenita razlika naših pjesamah od¹⁷¹ korsikanskih, iz kojih, kano iz glavah hudo odsječeh, kaplje omraza, a izniknut će¹⁷² smert!¹⁷³

Druga je dika ovog puka žalostnog, da¹⁷⁴ pjesme njegove vavjek muče, mučanjem za ista bogoljubivim, što se tiče dva zakona, latinskoga i gerčkoga. Ko gleda izvana,¹⁷⁵ rekobi da su dve¹⁷⁶ vjere protivne; ko gleda u dno, vidi da nisu neg dva reda različita. Velika žalost i ova zaista, i rana je gerdna; al ne toliko koliko neki bojuse ol se uffaju. To je barem istina,¹⁷⁷ da ove su pjesme sačinili ljudi i latinskog i gerčkog zakona, i da ih pjevaju i jedni i drugi. Zašto, da je omraza u dušama, a¹⁷⁸ nikada ne pokazuje se u pjesmama?¹⁷⁹ Zar¹⁸⁰ nebi izašao dim ni iskrica jedna, iznešena duhom silnim pjevanja? Ali vjera ovog žalostnog puka vjera je iskrenna, i¹⁸¹ za to omrazom pomercila nje. Duh ovih dušah je kano more, na vejr vodah burno, u dnu tiho, kao nebo, koje blizu doline ima oblake i sjevanja, u visini sunce sjajno. Opčeno¹⁸² je obojm cerkvama vjerovanje Spasenja, onih znamenitih tugah i radostih; opčene^{182a} uspomene najslavnijih stoljettiah kersćianskih; občeno je ljubovno svetkovanje imena Gjurgja,¹⁸³ Nikole, Jovana. I kao zvjezda obšteg uffanja, kao srjednica¹⁸⁴ draga megju neba i zemlje, megju duše i duše, sjaje Maria.

Serbska vjera baš za to što jest¹⁸⁵ mirna, ja velim da je vjera istinita. U starjim pjesmama spominjese često¹⁸⁶ cerkva, kao u srednjim tamnica, u najzadnjim busia. Al i u najstarjim i u najnovjim, često u počitano dolazi ime božie.¹⁸⁷ Pozdrav puka dalmatinskoga, ime je božie i isukerstovo.

I baš za to što ima vjeru, ima i duh pjenja. U izobrazenjam¹⁸⁸ njegovim malo smješajuse basne poganske, od starog¹⁸⁹ božestva ne ostaje im neg Vila. Ovo je polužensko a polunebesno stvorenje; tanjia neg čovečki struk i bliznjia sverhuhovnim¹⁹⁰ keršćanskim vigjengjam, blagotvorna po¹⁹¹ naravi, al koj put naljutjena oholnošću čovječanskom. U serbskim pjesmama veće ima uobraženjah negoli u gerčkim, al sverhunaravno u serbskim prosto je,¹⁹² i dok se pokaže ne stane ga.

¹⁷¹ Prima: i (P).

¹⁷² Prima: a će izniknut (P).

¹⁷³ Il Popović propose: «a iz ove iznikne smrt».

¹⁷⁴ Prima: što (T).

¹⁷⁵ Prima: na izvano (P).

¹⁷⁶ Prima: dve su (P).

¹⁷⁷ Prima: istina barem (T).

¹⁷⁸ Aggiunta del Popović.

¹⁷⁹ Il Popović osservò sulla metà bianca del foglio: «Io direi così: *Da je omraza u dušama, ne bi se zar u pjesmama pokazala?*».

¹⁸⁰ Prima: Zašto (P).

¹⁸¹ Prima: a (P).

¹⁸² Il Tommaseo aveva incominciato: Obšt ...

^{182a} Prima: občene (P).

¹⁸³ Prima: Gjorgja (P).

¹⁸⁴ Prima: podsredstvenica (T).

¹⁸⁵ Prima: je (T).

¹⁸⁶ Prima: nahodese često uspomene (T).

¹⁸⁷ Il Tommaseo aveva incominciato: bogg ...

¹⁸⁸ Il Popović osserva sulla metà bianca del foglio: *«izobraženje, è coltura, u mistima»*.

¹⁸⁹ Prima: starog. Aggiunta del Popović.

¹⁹⁰ Osservazione del Popović: «*il sverhu non so a cosa?*».

¹⁹¹ Prima: iz (P).

¹⁹² Prima: prosto tje (P).

troncati da ferro scellerato, stillano odio sulla terra per farne germinare misfatti!

Altra cosa ancor più notevole, da onorare altamente questo popolo sventurato, è il silenzio in verità religioso che osservano i canti in tutto quanto appartiene a' due culti latino e greco. Chi guarda a certe apparenze, li direbbe due fedi diverse; chi guarda agl'intimi sentimenti e costumi, s'avvede ch'è sono soltanto due riti distinti. Grave disgrazia anco questa certamente, e piaga profonda; ma non quanto potrebbero temere o sperare taluni. Fatto è che de' canti del popolo serbico, altri furono composti da uomini di rito latino, altri di greco; e ch'eglino sono promiscuamente cantati. Or come, se la discordia occupasse tutti i pensieri dell'anime, non n'uscirebbe né fumo né favilla portata dall'aura possente del canto? Ma la fede di questo popolo sventurato, è fede vera; né odio ci può. Lo spirito che governa quest'anime, è come il mare che sulla faccia dell'acque ha tempesta, pace nel fondo; è come il cielo, che nell'aria più presso alla valle ha nuovole¹⁵⁵ e lampi, nelle libere altezze sole sereno. Comuni ad entrambe le Chiese¹⁵⁶ sono i misteri e le meste e dolci memorie della Redenzione, comuni le glorie de' secoli che il Cristianesimo ebbe più splendidi; comune l'adorazione affettuosa ai nomi di Giorgio, di Niccolò, del Battista. E più in alto, stella di comune speranza, mediatrice soave, siccome tra il cielo e la terra, così¹⁵⁷ tra anima ed anima, risplende Maria.

La fede del Serbo, perché pacifica, dico ch'è fede vera. Ne' canti più antichi ricorrono frequenti gli accenni alla chiesa; come in quelli di poi, alla carcere; e ne' più recenti, alla macchia. Ma e ne' recenti e ne' primi frequente e riverito suona il nome di Dio. Ed i saluti del popolo Dalmata sono i nomi di Dio e di Gesù.

Perché religioso, il popolo per questo è poeta. Ne' canti di lui non si mescolano tradizioni pagane; giacché dell'antica sua mitologia non gli restano che le Vile. La Vila tra¹⁵⁸ donna e dea, più leggiera che forma umana, e men lontana dalle cristiane apparizioni spiritualissime; naturalmente benefica, ma talvolta irritata dall'orgoglio dell'uomo. I canti serbici sono¹⁵⁹ qua e là più imaginosi de' Greci, ma d'un mirabile semplice, che, mostratosi¹⁶⁰ appena, sparisce. Sovente il mirabile ha più dell'iperbolico che del soprannaturale; gli è un modo di dire orientale, anziché credenza idolatrica.

¹⁵⁵ nuvoli (1847).

¹⁵⁶ le chiese (1847).

¹⁵⁷ terra così (1847).

¹⁵⁸ La Vila, tra (1847).

¹⁵⁹ son (1847).

¹⁶⁰ che mostratosi (1847).

Čudesno je ovih pjesamah čestje uveličanje besedjenja,¹⁹³ neg misao višenaravna; slovja su istočna, nisu poganski nauk. Smatraju kao osobe žive, naravna stvorenja, al ih ne obožavaju: daju im život i razum čovječki al ne dopuštaju da život i razum čovječanski bude u njiovom sužanstvu. Često u pjesmama duša zalosna, il bojeća, il uffajuća se, okreće se planinama, goram zelenim, cvjećama, pticama; govori im o onih koje više ljubi: uvjeren¹⁹⁴ je da sva stvorenja božia razumu¹⁹⁵ i s' milosergjem¹⁹⁶ primaju ljubav i tugu našu. Koj put ljubovnica¹⁹⁷ govori konju vjerenika svoga, kao vjernome drugu života njegova. Čestje u serbskim pjesmama neg u gerčkim nahodise konj, jer polja serbska i bosanska prostrana su hitrom terčanju oružianih konjah.¹⁹⁸ I za to težie biaše Serbljima sbaciti igo staro, jer neprjatelj u goneću ih otvoreno biaše polje, a oni ne imahu¹⁹⁹ gdi sakriti se, odklen ga streljati, i skočiti iz nenada, a posle²⁰⁰ kao pobjeditelji²⁰¹ vratit' se. Da Šumadije nije bilo, zar nikada ne bi Srbija²⁰² zadobila staro ime svoje. Neko pro-ročno prećučenje u pjesmam biaše, gdi čovjek česće okrećašese šumi neg kući materinskoj, i šumi priporučivaše želju duše svoje. Doista²⁰³ biaše Srbija²⁰⁴ okružena težjim²⁰⁵ protivnostima²⁰⁶ i pogibnjim, neg Gerčka, ali naučna biaše²⁰⁷ ići na susret turske sabljetine,²⁰⁸ kano Gerčka sa kleftama svojm. Sa svim tim dala je Serblja perva primjer bojah svetih, vojevanih²⁰⁹ u ime otačbine zemaljske i otačbine rajske, u ime dike i križa, u ime djedovah i Boga. Al kako bi Serblja žalosna činila da svjet čuje plače i pobjede njene, zveku vučenog gvozdja i germljenje pušakah? Ne imaše ona ni brodove²¹⁰ po svim morama Europe, ni djece svoje likare ol tergovce, po svetu rasejane, ni toliko novinah ni putnikah, koj su vikali žalosti gerčkog sužanstva, gerčke hrabrosti dike uznosili. Ne imaše Srbija²¹¹ žalosna ni imena Omira²¹² i Sofokla, koj m čovječanstvo čitavo jur otačbina je,²¹³ ni plemenite ostanke hudožestvah²¹⁴ po svoj zemlji rasute, ni nauke sviuh učilištah starog svjeta i novoga, u koj m gerčke uspomene žive, i u koima sjeverni narodi²¹⁵ čestje preko godine vigjaju ime Atine neg²¹⁶ svjetlosti sunca. Ne imaše ti,

¹⁹³ Prima: Čudesno ovih pjesamah uveličanje je besedjenja (P).

¹⁹⁴ Prima: uvjerana (P).

¹⁹⁵ Prima: razume (P).

¹⁹⁶ O milosergjem?

¹⁹⁷ Prima: djevojka zaljubljena (T).

¹⁹⁸ Prima: konjanikah (P).

¹⁹⁹ Osservazione del Popović, sulla metà bianca del foglio: «*nisu imali, non regge ne imajuchi*».

²⁰⁰ Prima: pak (P).

²⁰¹ Prima: nepoborimi. Poi il Tom-maseo scrisse: nepobedimi. Infine il Popović corresse in: «*kao pobjeditelji*».

²⁰² Prima: Serbija (P).

²⁰³ Prima: Istina je (T).

²⁰⁴ Prima: Serblja. Correzione del Popović, che annotò in margine: «*Non mai Serblja che Serbija*».

²⁰⁵ Prima: težnjim (P).

²⁰⁶ Prima: protivnostim (P).

²⁰⁷ Prima: da naučna ne biaše (P).

²⁰⁸ Prima: ervatise s' Turcim (T).

²⁰⁹ Prima: bojevanih (P).

²¹⁰ Prima: brodove tergovacke (T).

²¹¹ Prima: Serblja (P).

²¹² Prima: Omera (P).

²¹³ Prima: jur je otačbina (P).

²¹⁴ Prima: udožestvah (P).

²¹⁵ Prima: i sjeverni narodi (P).

²¹⁶ Prima: nego (P).

Idoleggiano la natura, ma senza farla divina. Le comunicano la [404] vita e la ragione dell'uomo, ma non fanno la vita e la ragione dell'uomo schiava di lei. Molte volte ne' canti l'anima addolorata o timida o sperante, si volge alla montagna, ai fiori, agli uccelli, e ragiona con essi delle persone ch'ell'ama, e gliene raccomanda, come sicura che queste creature di Dio intendono il dolore umano e l'amore, e n'hanno pietà. Alcuna volta la donna innamorata parla al cavallo del giovane caro, come a compagno fidato della vita di lui. Più frequente che ne' greci, ne' canti di Serbia ricorre il cavallo, perché¹⁶¹ più libere s'aprono al passo sonante dell'animale guerriero le serbiche e le bossinesi campagne.

E per questo era molto più difficile a¹⁶² Serbi resistere all'inondante nemico, perché più spedito al nemico era il passo a inseguirli, ed erano men sicuri ad essi i nascondigli, di dove fulminare appiattati, e ¹⁶³ improvvisi uscire, e non espugnabili rifugiarsi. Se le foreste non erano, mai più forse la Serbia¹⁶⁴ non avrebbe rivendicato l'antico suo nome. Ed era quasi profetico presentimento ne' canti quel più sovente volgersi alla foresta che alla casa materna, e raccomandarle il desiderio dell'anima sua. Fatto è che la Serbia, circondata da più grandi¹⁶⁵ difficoltà che la Grecia, e da più gravi pericoli; non assuefatta a sì spesso affrontare la nemica scimitarra, siccome la Grecia soleva co' clefti suoi, che mai del tutto non furono soggiogati; la Serbia diede nel principio di questo secolo prima l'esempio delle battaglie sacre combattute nel nome della patria terrena e della patria eterna, nel nome della gloria e della Croce, nel nome degli avi e di Dio. Ma la Serbia infelice non aveva, per diffondere nel mondo il suono de' suoi pianti e de' trionfi, delle catene strascinate e de' fucili tonanti; non aveva la¹⁶⁶ Serbia né le navi mercatanti per tutti i mari, né i giovani suoi figli, o medici o negozianti, per tutta Europa disseminati; né i giornali volanti e i viaggiatori, che compiangevano le miserie della greca servitù, del greco valore le prove magnificavano. Non aveva la Serbia infelice né i nomi d'Omero e di Sofocle, a' quali l'intera umanità è oramai patria, né i monumenti dell'arte diffusi per tutta la terra, né le tradizioni di quante scuole ha il vecchio mondo ed il nuovo, nelle quali dimorano le greche memorie; onde i popoli boreali veggono più sovente nell'anno il nome d'Atene che la luce del sole. Non altro avevi, o Serbia¹⁶⁷

¹⁶¹ cavallo perché (1847).

¹⁶² ai (1847).

¹⁶³ appiattati e (1847).

¹⁶⁴ mai più la Serbia (1847).

¹⁶⁵ gravi (1847).

¹⁶⁶ le (1847). Uno dei pochi errori tipografici.

¹⁶⁷ o Serbio (1847). Altro errore del tipografo o svista del correttore che lasciò immutata la forma del vocativo serbocroato.

Serbjo²¹⁷ žalosna za tebe, nego smučeno spominjanje²¹⁸ starih vremenah, smučenu želju vremenah novih: ne imaše neg tvoju šumu i tvoju pušku, tvoju dobrotu i tvoju hrabrost, tuoga Marka i Boga tvoga. Blagoslovene²¹⁹ neznane delije,²²⁰ blagoslovene²²¹ muke koje ste vi usterpili sbog otačbine svete; blagoslovena²²² kerv, koju za kasne potomke, za udaljenu bracu prolivaste. Od malo vas kažaće povjest imena; i tek imena: jer vi progjoste sverhu suog lisća gore otačeske,²²³ i stope vaše sa lisćom izćeznuše.²²⁴ Spomenke vašeg života jesu kao uda tjellesah rasutih koja nebi ni oči bratove mogle poznati. Al više neg imena, živiće u vašim sinovima izvodi²²⁵ junačstva vašega; kao vozduk koj svugdi okoljava persi i glavu čovjeka; i bez da ga vidi, on živi od njega.

I u gerčkim pjesmama i u serbskim, oblećaju kao svjedoci i poslanici, ptice nebesne. Česće u serbskim dolazi soko, jer biaše lov podobnji običajma poluuvjetovnim*²²⁶ serbskih velikašah srjednih stoljettjah. U pjesmama našim koj put i ljudi i mogućnosti višenaravne postanu ptice: ptice donose ne samo poruke, već i knige. Puku jednome rastavljenom sbog strane sile, i širomaštva, i neznanstva, rastavljenom od baretinah, gorah, rjekah, planinah, poruka,²²⁷ i osobito poruka pisana, morala je²²⁸ u nekim nevoljam doći kao poslanik nebesni. Kakono česte su kod Danta prenose i prilikovanja koja opominju pisanje, jer biaše još pisanje u njegovom vremenu rjedko; tako u ovim pjesmama često spominjese poslanje kniggah. Knigga je kao viteško²²⁹ čudo.²³⁰ Stvorise čudo²³¹ nesamo od udaljenja vremenah, već od udaljenja i mjestah; osobito kad²³² zaprjeke i pogibe, umnožavaju²³³ sa sumljom i strahom, želju i radost. Dogje knjigga iz nenada,²³⁴ i promjeni, u dobro olli u zlo, stanje duše; ona letti po nebu kao duh, kao vigjenje živo, i živa rječ licah dragih.

U našim pjesmama ptice sad donose listak knigge, kano golubice Palestinske (koje su već danas u Belgii postale tergo-vačke poslanice); sad donose glasom veselu ili smertnu²³⁵ no-

* Polufeudalskim.

²¹⁷ Prima: Serbja (P).

²¹⁸ Prima: smučenu spomenku (T).

²¹⁹ Prima: Blagoslovene (P).

²²⁰ Prima: delje (P).

²²¹ Prima: blagoslovene (P).

²²² Prima: blagoslovena (P).

²²³ Prima: otačeske (T).

²²⁴ Prima: izćeznuše (P).

²²⁵ Prima: plodi (T). Il Popović

annotò invece in margine: «non: djela».

²²⁶ Prima: polufeudalskim. Il Tom-

maseo cancellò questa parola e scrisse «poluuvjetovnim», aggiungendo la nota a piè di pagina. Il Popović vi aggiunse

il suo commento: «meglio» (riferendosi al termine «polufeudalskim»).

²²⁷ Prima: poslana poruka (T).

²²⁸ Prima: činila se (T).

²²⁹ Prima: epičko (T).

²³⁰ Prima: čudesna (P).

²³¹ Prima: čudesna (P).

²³² Prima: ako i kad (P).

²³³ Prima: uveličavaju. Pol: umnožavaju. Il Popović scrisse in umnožavaju.

²³⁴ Prima: iz nedada (P).

²³⁵ Prima: smerti (P).

infelice, per te, che¹⁶⁸ una memoria confusa de' tempi antichi, un confuso desiderio de' tempi novelli; avevi le tue foreste e il tuo fucile, la tua bontà e il tuo coraggio, il tuo Marco e il tuo Dio. Benedetti, o ignoti guerrieri, o poveri senza nome, benedetti i patimenti che voi patiste per la patria santa: benedetto il sangue che pei lontani nipoti e pe' lontani fratelli versaste. Di pochi di voi saprà i nomi la storia; e i nomi appena: ché i vostri vestigi impressi sull'ari-[405] de foglie della selva natia, si sono dileguati con quelle: e delle memorie della vita vostra rimangono come avanzi di cadavere lacerato, che nemmeno l'occhio del fratello li può riconoscere. Ma viemmeglio che i nomi, vivranno¹⁶⁹ ne' figli, se piace a Dio, gli effetti del vostro valore, com'aria che dappertutto circonda il capo e il petto dell'uomo, ed egli non la vede¹⁷⁰ ma vive di quella. E se non sulla polvere di questo pianeta, la qual se n'andrà portata via tutta dal vento de' secoli, i nomi vostri e i vostri atti e i meno-mi pensieri vivranno scritti con lettere inestinte negli splendori di Dio.

Ne' serbici canti e ne' greci ricorrono sovente, e testimoni e messaggeri, gli uccelli del cielo. Ma più sovente ne' serbici il falco; perché la caccia più si confaceva agli abiti mezzo feudali de' grandi di Serbia ne' tempi di mezzo. In questi canti (come là nell'Eneide) gli uomini stessi e le potenze soprannatura si mutano talvolta in uccello. E gli uccelli recano non solamente con la voce messaggi, ma lettere ancora. In popolo diviso dalla ingiusta forza, dalla povertà, dall'ignoranza, da paludi, da foreste, da fiumi, da monti, il messaggio, e segnatamente il messaggio scritto, doveva in certe angustie parere avviso del cielo. Siccome in Dante abbiam frequenti i traslati che accennano allo scrivere e a' libri, perché¹⁷¹ i libri al suo tempo erano tuttavia cosa rara; così nelle canzoni serbiche abbiam frequenti gli accenni all'invio delle lettere. In esse la lettera tiene non so che del mirabile dell'epopea. Ché il mirabile viene al canto non solamente dalla distanza de' tempi, ma dalla distanza altresì degli spazii; massime se gli impedimenti e i pericoli accrescendo¹⁷² le incertezze e i timori, raccendono i desiderii e le gioie. La lettera, la qual viene a un tratto a mutare in bene o in male lo stato dell'anima, ha veramente non so che dello spirito¹⁷³ che viene volando per l'alto, vi apparisce quasi visione presente, e risuona comer viva parola de' cari lontani.

Ne' canti di Serbia gli uccelli ora portano lettere, come già le colombe di Palestina (fatte anch'esse nel Belgio oggidì

¹⁶⁸ te che (1847).

¹⁶⁹ nomi vivranno (1847).

¹⁷⁰ lo crede (1847).

¹⁷¹ libri perché (1847).

¹⁷² pericoli accrescendo (1847).

¹⁷³ Spirito (1847).

vinu. Dogju koj put iz bojnog polja, s kljunom kervavim i krilam rasčupanim; ter kazuju junačstva i propasti.

Česte su u ovim pjesmama poslanice tužne. Ovim dušama²³⁶ iskrenim i veselim tuga je kao sestra života njihova. Jedan od onih stikovah zakonitih u pjesmama pučkim, koj²³⁷ nije moguće ni zaboraviti ni promjenuti jest:

Ljuto cvili i suze prolivā.

Ljubav ista mnogo putah zalosna je;²³⁸ vavjek zamišljena: koj put konac njezin je smert, i još nasilna i voljna smert. Sad čovjek kod drage, sad žena ubijese²³⁹ kod dragog svoga: sahranjeni su zajedno;²⁴⁰ pak nikne iz groba dervce ili cvjetak, i jedno oko drugoga vjiese ljubovno. Ovo isto nahodi se i u pjesmama gerčkim; al i u jednim i u drugim ja mislim da to nije neg od najzadnjih vrjemenah, kad je duša već izgubila čučenje opčenih tugah, a zatvorena je u tugam²⁴¹ svojim, kad ju želie neredne oslabe; kad je ljubav, a ne dužnost, vas život serca. Njie potreba reći da izdajuć²⁴² ove pjesme ne mislim ja faliti ono što u njima nije po sve dobro, kakono i izdatelji Vergilia, ne misle²⁴³ posvetiti Dodonovu oli Amatovu smert.²⁴⁴

Velike su podobnosti megju gerčkim pjesmama i našim. Ove podobnosti ako bi ko s' pomljom posmotrio, i gledao gdi je obrazovanje živje, gdi je povjedanje mogućnie i slobodnjie, gdi je plemenitjie čučenje; taj bi sačinio kniževno²⁴⁵ jedno djelo, plodnjie²⁴⁶ neg sva nauka vitistva s' kojom²⁴⁷ se mladež zabavlja. Buduci dakle da ove priličnosti pokazuju kako je ista misao od jednog naroda potekla u drugi,²⁴⁸ odma morase pitati u kom²⁴⁹ je pervo postala. Ja deržim s' onima koji misle, da je Gerčka sadašnja u velikoj časti napučena²⁵⁰ slavenskim koljenam, koja od osmog stoljettja i poslje, došlasu ondje nastanitise ili silom vojničkom,²⁵¹ iliti mirnim naseljenjem, a tako su ponovila bratnost staru ova²⁵² dva naroda koj su obadva izašli iz poljah azianskih. A pak mislim da iz našeg jezika prešao je u gerčki način vrijemea budućeg, Θά Θέλω, koj je sve jedno sa našim *ću, oću*,²⁵³ plemeniti način, jer divno sjedinjuje sa mislju

²³⁶ Prima: Ove d... (T).

²³⁷ Prima: koje (P).

²³⁸ Prima: je zalosna (T).

²³⁹ Prima: ubjese (P).

²⁴⁰ Prima: sahrane ali su zajedno (T).

²⁴¹ Prima: samo u tugam (T).

²⁴² Prima: ja izdajuć (T).

²⁴³ Qui il Popović corresse la forma del plurale (*misli*) in quella del singolare (*misli*), leggendo erroneamente *izdatelj* e non *izdatelji* («editori»).

²⁴⁴ L'ultimo periodo (da *Njie potreba reći*... fino alla fine) è un'aggiunta fatta dall'autore sulla metà bianca del medesimo foglio; non si trova, difatti, nel corrispondente testo italiano.

²⁴⁵ Prima: kniegvno (P).

²⁴⁶ Prima: najplodnjie. Correzione del Popović, il quale aggiunse, in margine: «*korisnije* meglio».

²⁴⁷ Prima: s' kojm (P).

²⁴⁸ Prima: Buduci dakle da ove priličnosti pokazuju kako ona ista misao od jednog naroda potekla je u drugome (P).

²⁴⁹ Prima: kojm (P).

²⁵⁰ Parola corretta dal Popović, senza alcuna necessità, in *napunjena*.

²⁵¹ Prima: bojničkom (P).

²⁵² Prima: od (P).

²⁵³ Prima: oću, ću (P).

mercantanti); ora recano di viva voce la desiderata o temuta novella. Vengono talvolta dal campo della battaglia col becco in sangue e le ale spennacchiate; e raccontano le prodezze e le stragi.

Frequenti nelle canzoni di Serbia i messaggi dolorosi: quest'anime sincere e gioviali tengono come fratello della lor vita il dolore. Un di que' versi che nella poesia popolare ricorrono come sacri, che pare non lecito né dimenticarli mai né mutarli punto, è

Lagrima versa, e geme amaramente.

L'amore anch'esso assai volte è mesto, sempre raccolto: non poche ha per fine la morte, e morte, ch'è più notevole, volontaria. Or l'uomo or la donna s'uccidono sul corpo amato, e son sotterrati [406] insieme, e spuntano dalla sepoltura due piante gentili che l'una all'altra s'avvicchiano amorosamente. Il simile è ne' canti di Grecia: ma e negli uni e negli altri codesta io credo che sia poesia di tempi e luoghi men puri; dove l'anima, perduto il senso de' comuni dolori, si chiude ne' proprii suoi, e gli smodati desiderii la indeboliscono, e l'amore, non il dovere, è la vita.

Notabili del resto le conformità molte e grandi fra le greche canzoni e le nostre; le quali conformità chi prendesse a raffrontare, considerando dove più delicato il sentimento, dove più viva l'immagine, o¹⁷⁴ la narrazione più franca, comporrebbe un trattato di poesia più fruttuoso che tutte le Poetiche della terra. E perché le consonanze son tali da dimostrar chiaramente che dall'una all'altra nazione il concetto medesimo trapassò, cade subito di dover domandare in qual delle due prima nacque. Io per me sto con quelli che credono la Grecia d'oggi esser popolata in parte da razze slave, le quali vennero dall'ottavo secolo in poi, quivi¹⁷⁵ a porre dimora, o per invasioni guerresche o per migrazione pacifica; e¹⁷⁶ così rinfrescarono l'originaria consanguineità de' due popoli, dipartitisi¹⁷⁷ e l'uno e l'altro dagli asiatici piani. E tengo che dalla lingua serbica venisse al¹⁷⁸ greco moderno la forma del suo futuro $\Theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ o $\Theta\acute{\alpha}$,¹⁷⁹ che corrisponde a capello al nostro *ociu*, *ciu*, preziosa forma e titolo alle due nazioni di nobiltà vera, in questo, che all'idea de' fatti avvenire congiunge indivisibilmente l'idea della libera volontà. Siffatta forma del futuro è insieme un atto di fede e un augurio di speranza; attesta insieme i diritti e i doveri della nostra natura. Similmente la forma dell'infinitivo, cred'io

¹⁷⁴ e (1847).

¹⁷⁵ in poi quivi (1847).

¹⁷⁶ pacifica, e (1847).

¹⁷⁷ popoli dipartitisi (1847).

¹⁷⁸ venisse e al (1847).

¹⁷⁹ Nell'edizione del 1847: $\Theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ o

dogagianjah buducih misao slobodnog odlučjenja. Taj način djelo je i vjere i uffanja; svjedoči u jedno i mogućnost i dužnost naravi čovječanske. Ja mislim da i neopredjeljeni način prešao je u gerčki jezik iz našega, nego nama neopredjeljeni onaj pravi način ostaje, a kod Gerkah²⁵⁴ vavjek promjenjuje se u soslagateljni.²⁵⁵ Možemo mi reći i *igjem viditi*, i *igjem da vidim*, al Gerci ne mogu neg *πάω νά είώω* Koj način nije zaista bez razloga: opredjeljuje ono što nije neopredjeljeno, i naznačuje kakose pamet od mislih općeg²⁵⁶ bitja okrenu na misao jedinog jesteštva.²⁵⁷

Ja dakle velim da nekih pjesamah serbskih prešla je²⁵⁸ jezgra u gerčke:²⁵⁹ jer serbska je pjesma koj put sveršenja neg gerčka, i plemenitijom²⁶⁰ radnjom izradnjena. Ne govorim od stikovah²⁶¹ s' jednakim okončanjem ili s' *ritmom* koji se tek u primorskim²⁶² mjestama i Gerčke i Dalmacie pjevaju. U ovim pjesmama pamet se igra, al serce muči.²⁶³ preko onog jednakog padanja slogovah terče mišljenja i zklizajuse,²⁶⁴ nit se gleda²⁶⁵ jeli svaka rječ puna znamenja oli prazna, jel jedna s' drugom utkana s' tankim i jakim skladanjem. Ja govorim od zdravih i krjeposnih pjesamah planine i gore: ter velim da u Serbji hod njihov tišji je i epički, u Gerčkoj lirički i hittar. Pjenje sljeduje govor dva jezika, različnost dva mjesta, narav dva narodah. Život Gerčkoga čestje smutjen bunama, napadenjama, pogibama; život Serbljina kućevnji je, i punji uspomengah vrijeme starog.

I ovo epičko i ono liričko pjenje, kao svako pjenje naravno, imaju mnogo dramatičeskog duha u sebi: nego u serbskim pjesmama drama je prostranji i sveršnji, i s' većom pomljom ćućenja serdečna izjasnjenja²⁶⁶ jesu. To već u govoru: al što se tiče povjedanja, i Serbske pjesme hittrije su vavjek neg učeno stihotvorstvo. Kratka su prilikovanja, rjetko od cjelog stika: a odavde mogao bi ko izvesti da u Omirovim djelama duge one prilike nametnute poslje biše u vrijeme Pisistrata.

Po duljini nekih razgovorah Omirov način ne slažese sa pjesmama pučkim; nego kad Omir s' istim rječima opet kaže

²⁵⁴ Prima: Gercima (P).

²⁵⁵ Prima: soslagateljno (P).

²⁵⁶ Prima: obšteg (T).

²⁵⁷ Qui il Tommaseo aveva incominciato: suš...

²⁵⁸ Prima: je prešla (T).

²⁵⁹ Prima: gerčku (P).

²⁶⁰ Prima: plemenitijom (P).

²⁶¹ Prima: pjesamah (T).

²⁶² Prima: primornjim (P).

²⁶³ Prima: muča (P).

²⁶⁴ Prima: popuznujuse. Il Tommaseo scelse poi *zklizase* e il Popović cambiò questa parola in *zklizajuse*, aggiungendo in margine l'osservazione: «perché *mišljenja* in plur.».

²⁶⁵ Prima: ne gleda (P).

²⁶⁶ Prima: isjasnjenja (T).

che alla lingua de' Greci moderni venisse da una forma della lingua nostra: se non che a noi l'infinitivo propriamente detto rimane; ed a' Greci convertesi sempre nel soggiuntivo: ché i Serbi possono dire e *igjem viditi*, e *igjem da vidim*,¹⁸⁰ ma i Greci sempre debbono *πάω νὰ εἶδῶ*¹⁸¹ La qual forma non è certamente a caso: determina l'indefinito, e segna l'indirizzarsi che la mente umana fa dall'idea generale dell'essere all'universale¹⁸² dell'ente.

Ma per tornare al soggetto, io dico che di certe canzoni il pensiero si può sicuramente affermare di Serbia passato in Grecia, perché nella canzone serbica egli è più intero, e lavorato con più fine lavoro. Non parlo dei canti rimati, che sono e in Grecia e in Dalmazia merce de' paesi sul mare: ne' quali canti l'ingegno gioca, ma tace l'affetto; e l'attenzione, quasi per pendio sdruciolevole portata alla fine del verso da quella cadenza uguale di sillabe, non cura se le parole sien pregne di senso, e ciascuna d'esse contesta con l'altre in delicata e possente armonia. Parlo delle canzoni sane e robuste della montagna e del bosco: e dico che in Serbia l'andamento [407] loro è riposato ed epico, in Grecia lirico e concitato. La natura della poesia segue la pronunzia delle due lingue, la varietà de' due climi, l'indole de' due popoli, la vita loro: che del Greco la vita era più sovente agitata da ribellioni, incursioni, pericoli; la vita del Serbo più casalinga, e raccolta nelle memorie degli anni antichi.

E quell'epica e quella lirica sono (come la poesia vera suole) vivamente drammatiche: ma ne' canti di Serbia il dramma è più svolto, e con più amore, a dir così, trattati gli affetti. Questo nel dialogo: la narrazione, anco ne' Serbici, è rapida sempre, ben più che nella poesia composta dall'arte. Le similitudini corte, che rado pigliano un verso intero, farebbero sospettare, non forse ne' poemi omerici quelle comparazioni tanto particolareggiate sien opera sopraggiunta dell'età di Pisistrato.¹⁸³ Nella lunghezza di certe parlate i poemi omerici passano i confini della poesia popolare; ma nel ripetere le imbasciate con le parole medesime, son popolari davvero. Ed in questo i canti serbici tengono dell'omerico assai più de' greci recenti.

La narrazione, ripeto, va rapida: sgombra d'esclamazioni e di considerazioni, che sono parentesi e note confuse nel testo. Entrasi di lancio nel tema: il dialogo procede semplice e vivo. Appariscono molti, quand'occorre, in iscena: ma detto quel tanto che avevano a dire, se ne vanno. La convenienza, la quale ha cacciate le sue cerimonie nelle regioni del bello, qui non nuoce all'affetto. Saper dove fermarsi narrando, e che sorvo-

¹⁸⁰ *igjem da vidi (sic!)* (1847).

¹⁸¹ Nell'edizione del 1847: *πάω νὰ εἶδῶ*

¹⁸² all'universa (1847).

¹⁸³ Nell'edizione del 1847: *Pisistrato*.

poruku²⁶⁷ jednu, tadar je zaista pučki: i u tome Serbsko pjevanje više približujese Omerovom nego gerčko.

Povjedanje daklen hitro je, bez toliko povikanja i dugih naučenja, koja su kao primjetjanja smješana s' poglavitim govorom. Odma ulazise u predmet i razgovor prost je i živ. Kad im je vrijeme, dodju u razgovor²⁶⁸ mnoge osobe; reknu što im je potreba reći, pak hodu. Dvorski načini, koji su se sada i u nauku²⁶⁹ uvukli, ovdje ne smetaju iskrenno ćučenje. Znati što treba tumačiti a što podrazumjeti, učilišta to²⁷⁰ ne uče, već kušanje²⁷¹ onog što je istina; kakono znati što treba reći a što mučati; ne učise to s' lukavstvom, nego kušanjem²⁷² onoga što je dobro.

Što smo mi rekli od²⁷³ pjesamah gerčkih koje proizlaze²⁷⁴ iz serbskih vidise i iz toga što u gerčkim nahoduse rječi slavenske; a u²⁷⁵ serbskim pak od gerčkih rječih one samo kojese tiču obšteg zakona. Ja s' tim ne govorim da nijedan vrutak nije Srbiji došao iz onog živog i prepunog izvora Gerčkog razuma: pače drago je meni misliti da su megju dva naroda bratinski občene, kako i žalosti, tako i dike.²⁷⁶

Ne mislimo o nami više od onog sto narav i vrijeme nam daju. Drugo je mogućnost, a drugo su djela. Ovo smješano ćučenje udaljenog veličanstva, dužnost je teška, a ne uzrok falah vitrenih i ljenosti smradne. Znak varvarstva je oholnost; put²⁷⁷ varvarstva je sila: grijeh dušah sužnjih. Umilni budite,²⁷⁸ Slavi, biće te veliki. Sbacite²⁷⁹ ružno ono ime *panslavisma*, koje nije ni po naravi jezika narodnog, koje je uhu tvrdo,²⁸⁰ kao u znamenju: prazno i nevjerno. Strašne su pogibe okoli vas; strašnije su od pogibah dužnosti vaše. Istina²⁸¹ da vas je množtvo nebrojeno: al rastavljeni jeste mjestama, običajma, zakonom,²⁸² izobraženjem, ćučenjama. U krjeposti tjelah snaga ne sastoj,²⁸³ već u slogi sercah i u velikodušnom ustavaljanju²⁸⁴ mislih i uffanjah. Neki od vaših htelibi s' oružiom zadobiti svjet, a neki s' korenim rječima: jedan hteobi porušiti²⁸⁵ Carigrad, drugi Omira poslaveniti. Ne istine korenerječi, i one su nepravedna²⁸⁶ djela, kao i silna napadanja; ova su merzljiva, a one posmjateljne.

²⁶⁷ Prima: poslanicu (T).

²⁶⁸ Prima: razgovoru (P).

²⁶⁹ Prima: hudožestvu (T).

²⁷⁰ Prima: to učilišta (T).

²⁷¹ Prima: iskustvo (T).

²⁷² Prima: s' iskustvom (T).

²⁷³ Proposta del Popović: «qui si dovrebbe dire: da *pjesme grčke proizlaze iz serbskih, vidi se i iz toga*».

²⁷⁴ Prima: proizlazu (P).

²⁷⁵ Prima: od ger... (T).

²⁷⁶ Prima: pače drago je meni misliti da su kako žalosti, tako i dike sve občene megju dva bratska naroda (T).

²⁷⁷ Prima: uputjenje (T).

²⁷⁸ Prima: budete (P).

²⁷⁹ Prima: Odbacite (P).

²⁸⁰ Prima: tvrdo uhu (P).

²⁸¹ Prima: Istina je (P).

²⁸² Prima: zakonam (P).

²⁸³ Prima: sastaje (P).

²⁸⁴ Forse per *ustavljanje*, parola con cui il Tommaseo credeva di poter tradurre la «moderazione» del rispettivo testo italiano.

²⁸⁵ Proposta del Popović: srušiti.

²⁸⁶ Prima: nepravda (P).

lare, ell'è arte che le scuole non insegnano, ma la insegna¹⁸⁴ il sentimento del vero: così come nella vita, saper che tacere e che dire, egli è accorgimento concesso non alla furberia cittadina, ma al candido sentimento del bene.

A confermare quel c'ho¹⁸⁵ detto d'alcuni canti greci che son derivati da' serbici, questo serve, che ne' greci troviamo parole illiriche, ne' serbici delle greche non altre se non quelle che spettano a religione, che vengono dal comune rito. Non intendo con ciò d'affermare che parecchie tradizioni poetiche da quella viva e abbondante sorgente del greco ingegno alla Serbia non iscorressero: ch'anzi mi giova pensare i pregi, così come i dolori, fraternamente comuni.

Non arroghiamo a noi stessi oltre a quello che la natura e i tempi consentono: non confondiamo la potenza con l'atto; il presentimento di destini lontanissimi non convertiamo in diritto; non ne facciam pretesto di vanti spensierati e d'ozio traditore. Indizio di barbarie è l'arroganza; avviamento a barbarie è l'orgoglio: vizi d'anime schiave. Siate umili, o Slavi; e sarete grandi. Gettate da voi codesto sconcio nome di *pan-slavismo*; che¹⁸⁶ non ha forma nazionale,¹⁸⁷ e ch'è duro all'orecchio, così come falso nel senso. Tremendi sono i peri-[408] coli che vi circondano; e più tremendi de' pericoli ancora sono i doveri. Non vi crediate che nel numero stia la forza. Siete molti, sì, ma divisi di luoghi, di costumi, di culto, d'incivilimento, d'affetti. Né la forza del braccio fa vera potenza; ma la concordia degli animi, e la moderazione generosa ne' desiderii e nelle speranze. Altri de' nostri vorrebbero conquistare il mondo con gli archibugi, altri con le etimologie: chi sogna Costantinopoli russa, chi fa slavo Omero. Ma le false etimologie sono¹⁸⁸ anch'esse ingiustizia, non meno delle invasioni ingiuste; e quanto queste odiose, tanto son l'altre ridicole.

Io credo che ad illustrare le origini slave gioverebbe discernere del¹⁸⁹ medesimo ceppo due grandi famiglie, le quali la stessa natura par che intendesse accuratamente distinguere. La più antica, e però la più pura schiatta slavenica è, secondo me, quella che dall'onde de' popoli mano mano incorrenti è stata più addentro portata nel mezzo¹⁹⁰ d'Europa; e che dalla Serbia raggìo nella nostra Dalmazia, e forse in antico popòlò buona parte delle coste d'Italia. Questa è stirpe Caucasea pura: e lo dice la forte bellezza de' corpi e l'ampia serenità degli ingegni.¹⁹¹ L'altra famiglia, che tiene del finnico, si fermò tra i geli di Russia. Mediatrice fra i due rami, odiata dagli Slavi Camitici, amata da tutta la stirpe Giapetica, sta la Polonia. La

¹⁸⁴ l'insegna (1847).

¹⁸⁵ ch'ho (1847).

¹⁸⁶ pan-slavismo, che (1847).

¹⁸⁷ razionale (1847).

¹⁸⁸ son (1847).

¹⁸⁹ dal (1847).

¹⁹⁰ mezzodi (1847).

¹⁹¹ degl'ingegni (1847).

Ako bi ko hteo izjasniti istočenja²⁸⁷ slavenskog naroda, morao bi razlikovati dva velika koljena od istog naroda; koja narav ista činise da je htjela s' pomljom razlikovati. Starjia, i,²⁸⁸ po mojoj misli, čistjia grana našeg naroda, ona je, koju puci jedan poslje drugoga napadajući jesu u poludnevnu Europu sagnali; koja²⁸⁹ iz Serbje doperla je u našu Dalmaciju, a može biti da u stara vremena naselila je veliki dio²⁹⁰ Italie primorske. Ova je, kako ja deržim, čista kerv kaukaska: i to vidise u ljepoj jakosti obrazah i stasah i pameti prostrane vedrini.²⁹¹ Druga grana, koja bas priliči finničkoj naravi, stanila se je megju sjevernim ledovima. Poljska je kao srjednica medju dvjema granama, nenavidjena od Slavenah kamske kervi, ljubljena od sve kervi Japetičke. Poljska i Serbja s' Dalmaciom zajedno, jesu, po mom²⁹² vidjenju,²⁹³ dva gnjezda²⁹⁴ budućeg izobraženja²⁹⁵ Slavenskog; koje će tek porestiti, kad će različnosti dvajuh zakonah izčeznuti, ne pred vjetrom omraze, već pred zrakom ljubavi.

Zelim da budu zrak ljubavi i krasne ove pjesme dalmatinskog puka, koje su, sljedeći molenja moja, sa sinovnom pomljom sakupili oli prepisali Gospoda Vice²⁹⁶ Buljan, Frane Carrara, Spiro Dimitrović,²⁹⁷ Stevan Ivicević,²⁹⁸ Spiro Popović a osobito G. Marco Vidović; koje pjesme ja s' veselim počitanjem²⁹⁹ izdajem. Nisu ove još pečatane, al isto plemenite jesu kao one koje je sakupio³⁰⁰ G. Stefanović, i koje su već prevedene u mnoge jezike, i³⁰¹ gdjegod ima ćućenja prave ljeposti divno ljubljene. I kad nebi u njima bilo bistro³⁰² ono ćuvstvo³⁰³ istine, koje je duh ljeposti, ona iskrennost ljubavi sbog koje jaki³⁰⁴ su puci i pisaoci, jake³⁰⁵ su rječi i djela čovičanska, valjalo³⁰⁶ bi još deržati kao svete ove glasove, koje preko toliko zemaljah, preko toliko stoljettjah poslali su nam ocevi naši; valjalo bi ih deržati kao pravilo živog i čistog³⁰⁷ i žarkog govorenja. Jačji od talianskog i latinskog, bogatji od gerčkog jezika jezik je nas, u sjedinjenju sladkosti i krjeposti, i u mogućnosti onih časticah, koje jednim³⁰⁸ glasom ponavljaju³⁰⁹ znamenje rječih, i pokazuju kako je ćovjek prilika vječnog du-

²⁸⁷ Qui il Popović propose la parola *proizhogjenje*, ma non cancellò *istočenja* del Tommaseo.

²⁸⁸ Prima: a (P).

²⁸⁹ Prima: a koja (T).

²⁹⁰ Prima: veliko čast. Poi: dobro dio; infine: veliko dio. Fin qui, i cambiamenti sono tutti ad opera dell'autore. Il Popović corresse, giustamente, la forma *veliko* in *veliki*.

²⁹¹ Prima: pametih prostranoj vedrini (P).

²⁹² Prima: mojim (P).

²⁹³ Prima: vigjenju (P).

²⁹⁴ Prima: njezda (P).

²⁹⁵ Prima: prosvjestenja (T).

²⁹⁶ Prima: Ivan. Correzione del Popović.

²⁹⁷ Prima: Dimitrovich (P).

²⁹⁸ Prima: Ivicevich (P).

²⁹⁹ Sulla metà bianca del foglio il Tommaseo scrisse *časćenjem*, ma non cancellò, forse inc deciso, la parola *poćitanjem*.

³⁰⁰ Prima: sakupio je (P).

³⁰¹ Prima: a (P).

³⁰² Prima: jako (P).

³⁰³ Prima: ćubstvo (P).

³⁰⁴ Prima: veliki (T).

³⁰⁵ Prima: velike (T).

³⁰⁶ Il Tommaseo aveva incominciato: mo... (cioè *moralo*).

³⁰⁷ Prima: čistog i živog (T).

³⁰⁸ Prima: jednom (P).

³⁰⁹ Prima: ponove (P).

Polonia e la Serbia (con la Dalmazia insieme) sono,¹⁹² al mio vedere, i due centri dell'incivilimento degli Slavi futuro. Il quale allora solo comincerà a maturare quando le varietà de' due riti si dilegueranno siccome nebbia, non al vento degli odii ma¹⁹³ al raggio dell'amore.

E sien vincolo d'amore anco queste canzoni del popolo dalmatico, le quali a me paiono degne d'andare del paro con le raccolte già dal signor Vuco Stefanovich, che omai sono tradotte in più lingue d'Europa, e ovunque è senso del bello, ammirate. Quand'anco in esse non fosse quel potente sentimento del vero, ch'è l'anima della bellezza, e quella schiettezza d'affetto per la quale son grandi i popoli e gli scriventi, grandi le parole e le azioni degli uomini; noi pure dovremmo tener come sacri questi suoni che per lo spazio di tante terre e di tanti secoli a noi tramandarono i padri nostri; tenerli sacri, non foss'altro, come norma di puro ed efficace linguaggio. Più efficace dell'italiana e della latina, e non meno ricca della greca, è la lingua nostra, nel temperamento della soavità con la forza, e nell'uso di quelle particelle possenti, che fanno il pensiero penetrare nelle più sottili pieghe delle cose; che aggiungono al vocabolo virtù decupla, quasi cifra accoppiata con cifra; e per mezzo d'un leggerissimo¹⁹⁴ suono rinnovellando il senso, dimostrano l'uomo imagine del divino¹⁹⁵ Spirito creatore. A noi Serbi e Dalmati i canti popolari sono finora quasi l'unico testo di lingua, dal quale apprendere l'elegante proprietà, la [409] brevità splendente, e¹⁹⁶ la snella semplicità del costruito. No, non è così povera la favella del popolo come pare a taluni. Converrebbe prima raccogliere tutte le sue ricchezze con cura riverente; e per tutte le parti montane della Dalmazia, poi per l'Erzègovina,¹⁹⁷ la Bossina, la Serbia pellegrinare in traccia di vocaboli e modi; e compiuto, come meglio si può, il dizionario della inesauribile favella vivente, allora, non prima, supplir ciò che manca. Le parole che riguardano o astrazioni del pensiero, od oggetti novellamente scoperti ovver nominati, o costumi diversi, quelle stesse potrebbersi alcuna volta comporre di due vocaboli della lingua già noti; o¹⁹⁸ se ciò non riuscisse in modo conveniente, dedurli da altri idiomi slavi viventi; e da ultimo ricorrere alla morta lingua degli antichi Slaveni. Coloro che a questa ricorrono ad ogni menoma difficoltà, commettono pedanteria simile a quelle del Cesari fra gl'italiani,¹⁹⁹ e del Codrica fra' Greci recenti.

¹⁹² insieme), sono (1847).

¹⁹³ odii, ma (1847).

¹⁹⁴ leggerissimo (1847).

¹⁹⁵ Divino (1847).

¹⁹⁶ splendente e (1847).

¹⁹⁷ l'Erzègovina (1847).

¹⁹⁸ noti: o (1847).

¹⁹⁹ Italiani (1847).

ha stvoritelja. Častice ove izjasnuju tane razlike i podobnosti neizkazane mislih i ćućenjah, i daju rječi deseterostruku verlost³¹⁰, kao kad je čislo sjedinjeno s' čislom.

Što se tiče nas Serbaljah i Dalmatinacah pučke pjesme do sada su jedino pravilo,³¹¹ iz koga moraju već pisaoci učiti krasno svojstvo jezika, kratkost jaku i hittru prostotu. Njie toliko siromašan jezik pučki kako nekim se čini. Trebalo bi sakupiti svo njegovo³¹² blago s' pomljivim počitanjem; i po svim mjestama planinskim Dalmacie, po Erzegovini, Bosni i Serblji putovati tražeći rječi i načine³¹³ govorenja; pak, kad se sverši rječnik jezika živoga, tadar, a ne pervo misliti na dodanje rječih koje zaista u jeziku nema. One iste rječi, koje se najvišeg mudro-ljubstva tiču, ili stvari iz nova stvorenih, oliti novih običajah,³¹⁴ one iste moglebisi koj put složiti iz dvajuh rječih obšte poznatih: ako to nebi ljepo izašlo, moglebise³¹⁵ one rječi³¹⁶ iz drugih slavenskih jezika³¹⁷ uzeti; a samo na³¹⁸ posljedku pomoći se s' mertvim jezikom starih Slavenah. Ko vavjek mertvi jezik u živi uvlači,³¹⁹ onaj činj smješu nepodobnu,³²⁰ kao što je gerčki činio Kodrikos,³²¹ a Cesari talianski.

Al i utome pučke pjesme mogu nam dobro služiti da uzdižemo³²² način stikovah naših starih, koji je baš narodni,³²³ kao seštinog Gerkah, i jedanaistosložni Talianah, i četirnaistosložni Francusah, i stik kome su Gerci sadašnji *politik*³²⁴ ime nametnuli.³²⁵ Ovaj stik narodni koj se broj i po čislu i po mjeri imade od jezika starih tanko i glasovito skladanje; i s' razlikom kratkih i dugih slogah sljeduje različnost mislih: obojadiše ih s' glasom.³²⁶

Pečatajući ove pjesme ja sljedujem harvatsko pravopisanje, ne da prezirem naše, već zašto u Dalmaciji imamo jur tri pravopisa različita, Dubrovničko, staro ono od ostale deržave, pak ono kojemu neki poslje dvadeset godina tek načinili. Kad nemožemo dakle mi reći da dalmatinsko jedno pravopisanje zaista imamo, bolje je deržatise onoga koje veća čast naroda dosada poznaje; bolje je dati znak jednoduša i pružiti ruku udaljenoj braći.*

* Što se tiče pisanja ja s' Hervatim se slažem: samo molim, što se izgovora tiče, da čitatelj moj vavjek Serbskog se derži; i gdi nagje bělo, męsto, da štjie mjesto, bjelo.

³¹⁰ Prima: važnost (T).
³¹¹ Prima: pisaocima jedino pravilo (T).
³¹² Prima: sve njezino (P).
³¹³ Prima: načina (P).
³¹⁴ Prima: običanjah (P).
³¹⁵ Prima: moglebisi (P).
³¹⁶ Prima: rječih (P).
³¹⁷ Proposta del Popović, in margine: «živih, se credete».
³¹⁸ Prima: za na (P).
³¹⁹ Prima: sa živim smješa. Pol: u živom uvuče. La forma definitiva, da noi riportata sopra, è del Popović.▲

³²⁰ Prima: smješah nepodobnih (P).
³²¹ Prima: kao gerčki je činio Kodrikos; pol: kao gerčki činio je Kodrikos. La forma definitiva è del Popović.

³²² Prima: uzdičimo. Correzione del Popović?

³²³ Prima: koje je baš narodno (P).

³²⁴ Prima: kom je ime politik (T).

³²⁵ Prima: namenuli (P).

³²⁶ Prima: obojadisa ih s' glasom (P).

Ma il rispetto de' Canti popolari anche a questo ci gioverà, a conservare alla nazione nostra il verso suo antico, ch'è così proprio a lei come l'esametro a' Greci, l'endecasillabo agl'Italiani, l'alessandrino a' Francesi, il verso che chiaman politico a' Greci moderni; io dico, il nostro verso, tanto affine del giambo, prosodico insieme e numerico, che conserva delle lingue antiche la canora armonia, che con la varietà delle lunghe e delle brevi accompagna la varietà delle idee, e le dipinge col suono.

D'una canzone medesima giova offrire le varianti, come vestigio di tempi e luoghi differenti, come documento di lingua, e come materia di studio a coloro che dalle varietà della natura e dell'arte si sentono a nuovi paragoni destare l'ingegno, destare l'animo a squisitezze di sensi nuova. E raccomando caldamente a coloro ch'aman la patria e le gioie pensose della innocente bellezza, raccomando che d'ogni parte raccolgano canti, proverbi, tradizioni, consuetudini, modi di dire. Prima di dispregiare il povero popolo, conosciamolo; e conosciuto, di certo (se non siamo maledetti da Dio) l'ameremo. Dal popolo, o da coloro che più sentirono il popolo, hanno i grandi scrittori tolto il colore, la vita, il movimento ispirato del dire: e mano mano che la letteratura dal popolo s'allontana, irrigidisce e vien meno.

Rispettiamoci tutti, o fratelli, ed amiamoci. Il più umile è il più grande, il più affettuoso è il più buono; gli unamini sono i forti. La discordia è l'antica nostra colpa; la²⁰⁰ discordia è l'antica nostra pena. Volgiam con amore lo sguardo all'anime che ne circondano; e con speranza lo stenderemo alle ampiezze del lontano avvenire.

NICCOLO' TOMMASEO [410]

²⁰⁰ colpa: la (1847).

Jedne iste pjesme^{326a} dajem koj put s' malom promjenom;³²⁷ jer su i one nauk jezika, trag³²⁸ su mjestah i vrijeme-
nah. Može čovjek sbog razlikah^{328a} naravi i hudožestva pro-
buditi pamet svoju na nova prilikovanja, i serce na čućenja
nova.

Priporučujem koj ljube otačbinu, koji ljube tihu radost
nevine ljepote, živo priporučujem da sa svake strane sakupljaju
pjesme, poslovice, basne, povjedanja, načine govorenja. Pervo
neg preziremo žalosni puk, treba da ga dobro poznajemo, a
kad ga poznamo, do ista ćemo ga ljubiti, braćo moja. Iz puka
ili iz onih koji su više ljubili puk, dobili su veliki pisaoci život
govora i boje i dviženje. Kako se knižestvo³²⁹ udaljuje od
puka, tako sušise³³⁰ i vene. Počitujmo se,³³¹ braćo, zajedno i
ljubimose, najponiznii³³² najveći je; najljubovnji najbolji je; naj-
složnji biće³³³ vavjek najjačji. Nesloga stari je naš grjeh, stara
pedipsa naša. Pogledajmo s' ljubavju duše koje su około nas,
pak ćemo s' uffanjem pogledati u duljnu vrijeme-
nah budućih.

^{326a} Prima: Jednu istu pjesmu (P).

³²⁷ Prima: malim promjenama (P).

³²⁸ Prima: znak; pol: traga su. Il
Popović *corresse in trag, agglungendo*
in margine: «ma meglio: znak».

^{328a} Prima: razlika (P).

³²⁹ Prima: kniggenstvo (P).

³³⁰ Prima: šušise (P).

³³¹ Prima: Počitumojse (P).

³³² Prima: najponiznii (P).

³³³ Prima: jesu (T).

³³⁴ Il Tommaseo aveva incomin-
ciato a scrivere: b... (cioè *brjemenah*).

Pjesme puka dalmatinskoga

Canti del popolo dalmata

PJESME PUKA DALMATINSKOGA*1

S² veselim počitanjem³ izdajem pjesme ove našeg puka, koje su, sljedeći⁴ molenja moja, sakupili oli prepisali Gospoda Vice⁵ Buljan, Frane Carrara, Spiro Dimitrovich,⁶ Stevan Ivičevich,⁷ Spiro Popovich,⁸ osobito G. Marko Vidovich.⁹ Nisu ove još pečatane,¹⁰ al isto plemenite jesu, kao¹¹ one koje je sakupio¹² G. Vuk Stefanovich,¹³ koje¹⁴ su vech¹⁵ prevedene u mnoge jezike, i gdigod¹⁶ ima chuchenja¹⁷ prave ljeposti divno ljubljene.¹⁸ I kad nebi u njima bilo bistro¹⁹ ono čuvstvo²⁰ istine, koje²¹ je duh ljeposti, ona iskrenost ljubavi, zbog²² koje jaki su²³ puci i pisaoci, jake su rječi²⁴ i djela čovječanska; valjalo bi još derxati kao svete ove glasove koji preko toliko zemaljah, preko²⁵ toliko stoljetjah poslali su nami ocevi naši, valjalo bi ih derxati kao pravilo xivog i čistog i xarkog govorenja.²⁶

Jedne i iste²⁷ pjesme dajem koji²⁸ put s malom promjenom,²⁹ jer i male ove razlike nauk su jezika i pokazuju vrje-

* Annotazione fatta con altra mano, nel 1871: «Prefazione ai Canti del popolo Dalmata. E in italiano nella busta de' canti del popolo». In margine: «Dalm.».

¹ Nel testo stampato nella *Zora dalmatinska*: Pjesme puka Dalmatinskoga. Nel ms. del Tommaseo (d'ora in poi: T.): dalmatinskoga.

² Tommaseo: S.

³ T.: počitanjem.

⁴ T.: sljedeći.

⁵ T.: Ivan. Il Popović ha introdotto la forma corretta sul ms. inviato dal Tommaseo per i Battara, editori della *Zora*.

⁶ T.: Dimitrovich. Correzione del Popović (d'ora in poi: P.) sul ms. fiorentino: Dimitrovic.

⁷ T.: Ivičević.

⁸ T.: Popović.

⁹ T.: Marko Vidović. L'aggiunta è dovuta al Tommaseo e deve esser stata fatta sul ms. (perduto) inviato ai Battara.

¹⁰ T.: još pečatane.

¹¹ T.: jesu kao.

¹² T.: sakupio je. P.: je sakupio.

¹³ T.: Stefanović.

¹⁴ T.: i koje.

¹⁵ T.: već.

¹⁶ T.: a gdjegod. P.: i gdigod.

¹⁷ T.: čućenja.

¹⁸ T.: ljubljeni. P.: ljubljene.

¹⁹ Prima: čisto. Il Tommaseo cambiò poi in: jako.

²⁰ T.: čubstvo.

²¹ T.: istine koje.

²² T.: iskrennost ljubavi sbog. P.: zbog.

²³ Prima: veliki su. Il Tommaseo cambiò poi in: jaki su.

²⁴ Prima: velika su govorenja. Cambiato poi dal Tommaseo in: jake su rječi.

²⁵ T.: čovječanska, valjalo bi još deržati kao svete ove glasove, koje preko toliko zemaljah preko.

²⁶ T.: naši, valjalo bi kao pravilo živog i čistog i žarkog govorenja. Il Popović sottolineò *valjato* bi, aggiungendo in calce: «Qui senza quest'aggiunta non può reggere: *jer nam služe kao pravilo*».

²⁷ T.: Jedne iste.

²⁸ T.: koj.

²⁹ T.: s malo promjene. P.: s' malom promjenom.

CANTI DEL POPOLO DALMATA

*Raccolti da vari
dati in luce
da N. Tommaseo.*

Intitolo a' compatrioti miei queste canzoni del popolo dalmatico, che, per secondare gentilmente i miei desiderii, raccolsero con patria cura i signori Vincenzo Buljan, Francesco Carrara, Spiridione Dimitrovich, Stefano Ivicovich, Spiridione Popovich, e segnatamente il chiarissimo signor Marco Vidovich, le quali io con lieta venerazione do in luce. Canzoni non ancora stampate, e degne d'andare del paro con le raccolte già dal signor Vuk Stefanovich, che omai sono tradotte in più lingue d'Europa, e ovunque è senso del bello, ammirate. Quand'anco in esse non fosse quel potente sentimento del vero, ch'è l'anima della bellezza, e quella schiettezza d'affetto, per la quale son grandi i popoli e gli scriventi, grandi le parole e le azioni degli uomini, noi pure dovremmo tener come sacri questi suoni, che per lo spazio di tante terre e di tanti secoli a noi tramandarono i padri nostri; tenerli sacri, non foss'altro, come norma di puro ed efficace linguaggio.

D'una canzone medesima reco talvolta parecchie varianti, come vestigio di tempi e luoghi differenti, come documento di

mena i mjesta u kojima su postale.³⁰ Preporučujem onima koji ljube otačbinu, koji ljube tihu radost nevine ljepote, xivo im priporučujem³¹ da sa svake strane sakupljaju pjesme, poslovice, basne, povjedanja, načine³² govorenja. Pervo neg prezremo³³ xalosni³⁴ puk, treba da ga dobro poznamo, a³⁵ kad ga poznamo do ista chemo³⁶ ga ljubiti. Od³⁷ puka, il od onih koji³⁸ su više ljubili puk, dobili su veliki pisaoci xivot³⁹ govora i boju i dvixenje.⁴⁰ kako se knixestvo⁴¹ udaljuje od puka, tako suši se⁴² i vene.

Ako sakupim dosta predbrojiteljah za troške pečatanja, izdat chu⁴³ ovih pjesamah knjixicu od šesdeset i četiri strančicah⁴⁴ na mjesec: cjena bit che⁴⁵ libra austrianska za svaku knjixicu. Najzadnji izachi che predgovor, koji che⁴⁶ se staviti pred prvom knjigom s različitim brojom strančicah.⁴⁷

N. Tommaséo.

³⁰ T.: jer su i one nauk jezika, traga su mjestah i vrjemenah. Il Popović aggiunse in calce l'osservazione: «Questo traga non regge: descrivete piuttosto: pokazuju mjesta i vremena u kojima su postala, o aggiungete altra voce in vece di traga».

³¹ T.: Koji ljube otačbinu, koji ljube tihu radost nevine ljepote, živo im priporučujem.

³² T.: načine.

³³ T.: preziremo. P.: prezremo.

³⁴ T.: žalosni.

³⁵ T.: poznajemo. A; P.: poznamo.

A.

³⁶ T.: poznamo, doista čemo.

³⁷ T.: Iz. P.: Od.

³⁸ T.: ili iz onih koj. P.: ili od onih koj.

³⁹ T.: život.

⁴⁰ T.: boje i dvixenje. P.: boju i dvixenje.

⁴¹ T.: knjiženstvo. P.: knjižestvo.

⁴² T.: sušise.

⁴³ T.: predbrojteljah za troške pečatanja izdaču.

⁴⁴ T.: knjizicu šesdeset i četiri stranakah. Il Popović aggiunse l'od.

⁴⁵ T.: biće.

⁴⁶ T.: knjizicu. Naizadnji izaci će predgovor, koj će.

⁴⁷ T.: knjigom s' različitim brojem stranakah. Il Popović corresse: strančicah.

lingua, e come materia di studio a coloro, che dalle varietà della natura e dell'arte si sentono a nuovi paragoni destare l'ingegno, destare l'animo a squisitezze di sensi nuova. E raccomando caldamente a coloro ch'aman la patria e le gioje pensose della innocente bellezza, raccomando che d'ogni parte raccolgano canti, proverbi, tradizioni, consuetudini, modi di dire. Prima di dispregiare il povero popolo, conosciamolo; e, conosciuto, di certo, fratelli miei, l'ameremo. Dal popolo, o da coloro, che più sentirono il popolo, hanno i grandi scrittori tolto il colore, la vita, e il movimento ispirato del dire. E mano mano, che la letteratura s'allontana dal popolo, inaridisce e vien meno.

Se raccolgo sottoscrittori assai da bastare alle spese della stampa, darò di questi canti, con brevi mie note ove occorra, un quaderno di facce sessantaquattro ogni mese, al prezzo di una lira austriaca per quaderno. Uscirà da ultimo la prefazione da potersi legare in principio del volume, con numerazione distinta di pagine.